

REGIONE  
TOSCANA



**PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE**  
L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter

**Documento preliminare**  
**di Valutazione Ambientale Strategica**  
**(Art. 23 della L.R. 10/2010)**

## **INDICE**

### **1. INTRODUZIONE**

1.1 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

1.2 SCOPO DEL DOCUMENTO

1.3 OBIETTIVI GENERALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

1.4 SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

### **2. PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (PFVR)- INFORMAZIONI PRELIMINARI**

2.1 ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

2.2 OBIETTIVI DEL PFVR

2.3 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

### **3. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE, METODOLOGIA DI VALUTAZIONE E PRIME INFORMAZIONI DI CONTENUTO**

3.1 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PFVR

3.2 CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

3.3 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

3.4 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI

3.5 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

3.6 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

### **4. RAPPORTO CON LA VALUTAZIONE EX-ANTE E CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA**

## **ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO**

### **DENOMINAZIONE**

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

### **RIFERIMENTI NORMATIVI:**

L.R. 12 GENNAIO 1994 N . 3 ART . 6 bis

### **ASSESSORE PROPONENTE:**

MARCO REMASCHI

### **DIREZIONE GENERALE:**

AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

### **DIRIGENTE RESPONSABILE:**

PAOLO BANTI

### **SETTORE COMPETENTE:**

ATTIVITÀ FAUNISTICO VENATORIA , PESCA DILETTANTISTICA , PESCA IN MARE

## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

La procedura di **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** è stata introdotta dalla Direttiva 2001/41/CE “*Determinazione degli impatti di determinati piani e programmi sull’ambiente*” recepita, a livello nazionale, dal Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “*Norme in materia ambientale*”. Come stabilito nel decreto la valutazione ambientale strategica di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione, dell’adozione e approvazione dei piani e programmi medesimi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.

In Toscana la procedura di valutazione ambientale strategica è disciplinata dalla legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10, “*Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)*”.

Così come previsto all’art. 7 della L.R. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all’avvio del procedimento di formazione del piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione. La fase preliminare di VAS è dunque avviata contestualmente all’informativa al Consiglio Regionale di cui all’art. 48 dello Statuto della Regione Toscana e all’avvio del procedimento ai sensi dell’art. 17 della L.R. 65/2014.

Il Piano Faunistico Venatorio regionale (PFVR) è lo strumento di pianificazione con il quale sono stabiliti gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche regionali in materia di gestione del territorio agricolo-forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata, nonché le tipologie di intervento necessarie per l’attuazione degli stessi. Il PFVR è previsto dalla normativa nazionale Legge 11 febbraio 1992, n. 157 - *Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio* che all’art. 14 comma 7 prevede che “*le regioni provvedono ad eventuali modifiche o revisioni del piano faunistico-venatorio e del regolamento di attuazione con periodicità quinquennale*”. E’ altresì disciplinato dalla legge regionale n. 3 del 12 gennaio 1994 “*Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*”. La L.R. 3/1994 all’art. 6 ter prevede che la Regione “*approvi, previo parere obbligatorio degli ATC e sentiti i comuni, il Piano Faunistico Venatorio regionale in cui determina la destinazione differenziata del territorio regionale nel rispetto degli atti di pianificazione territoriale, paesaggistica e ambientale vigenti. Il piano faunistico venatorio costituisce presupposto per l’eventuale deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell’articolo 18, comma 2, della l. 157/1992 così come indicati nel calendario venatorio regionale*”. Negli ultimi anni la norma è stata oggetto di revisioni e aggiornamenti, in particolare per l’adeguamento al nuovo assetto istituzionale oggetto del riordino previsto dalla LR 22/2015 con cui la Regione Toscana ha ricondotto alla propria competenza l’intera materia della gestione faunistico-venatoria; inoltre è stato adottato un generale aggiornamento della norma, volto a modernizzarne l’impostazione generale e gli strumenti di tutela. Le modifiche hanno riguardato in particolare l’abrogazione degli articoli 3, 4, 5 (Funzioni provinciali) e dell’art. 8 (Piani faunistico venatori provinciali). È stato poi introdotto l’art. 6 ter (Piano faunistico venatorio regionale) e modificato l’art. 7 (Programmazione regionale).

Successivamente è stato approvato il nuovo Regolamento di attuazione n. 48/R/2017 che ha

sostituito i precedenti regolamenti provinciali e regionali per definire nuovi criteri di gestione della fauna selvatica e degli istituti faunistici e faunistico-venatori e per apportare le modifiche necessari all'attuazione della Legge regionale 09 febbraio 2016, n. 10 "*Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana*", la cui efficacia si è conclusa nel febbraio 2019.

In ottemperanza al dettato della LR 10/2016, la Giunta ed il Consiglio Regionale hanno già approvato un primo stralcio del PFVR, che consiste nell'individuazione delle "zone vocate" e "non vocate" alla presenza del cinghiale. Sono in approvazione da parte della Giunta anche le "*Linee Guida per la rilevazione e l'indennizzo dei danni*" alle coltivazioni, quale ulteriore parte del PFVR, che saranno approvate separatamente.

Ai sensi della normativa regionale, il PFVR è obbligatoriamente sottoposto a VAS rientrando nella casistica prevista all'art. 5 comma 2 L.R. 10/2010 in quanto è fra i piani/programmi:

1. che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale ed è un piano elaborato per la valutazione e gestione della qualità dell'ambiente, incidente altresì sul settore agricolo e forestale;

2. per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale (ZPS) per la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva 79/409/CE "Uccelli") e quelli classificati come siti di importanza comunitaria (SIC) per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica (Direttiva 92/43/CE "Habitat"), si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ambientale (VINCA) ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

Ai fini di questa valutazione, il Piano conterrà quindi il Rapporto Ambientale e, per il territorio ricadente in SIR/SIC/ZPS, anche un apposito Studio di Incidenza, facenti parte integrante e sostanziale del Piano stesso.

Le principali normative di riferimento a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale sono elencate di seguito.

### ***Livello internazionale***

Ramsar, 2 febbraio 1971 - Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici

Parigi, 23 novembre 1972 - Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale

Washington, 3 marzo 1973 - Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (CITES)

Bonn, 23 giugno 1979 - Conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica (CMS)

Berna, 19 settembre 1979 - Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa

Rio de Janeiro, 5 giugno 1992 - Convenzione sulla conservazione della diversità biologica

L'Aia, 18 giugno 1995 - Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA)

### ***Livello Comunitario***

Direttiva 92/43/CEE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche ("Direttiva Habitat")

Regolamento (CE) N. 338/97 del Consiglio del 9 dicembre 1996 relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio

Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici ("Direttiva Uccelli"), che abroga la 79/409/CEE

Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente

Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio Del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

### ***Livello Nazionale***

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 - Legge quadro sulle aree protette

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche

Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 - Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 - Norme in materia ambientale

Decreto Ministeriale 17 ottobre 2007 - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)

Decreto Legislativo 15 dicembre 2017, n. 230 - Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive

### ***Livello Regionale***

Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Legge regionale 10 giugno 2002, n. 20 - Calendario venatorio e modifiche alla legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio")

Legge Regionale 12 febbraio 2010, n. 10 - Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)

Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 - “Norme per il governo del territorio”

Legge regionale 19 marzo 2015, n. 30 “Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico - ambientale regionale. Modifiche alla l.r. 24/1994, alla l.r. 65/1997, alla l.r. 24/2000 ed alla l.r. 10/2010”

Legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 - “Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994” in vigore dal 28 febbraio 2016 al 27 febbraio 2019

Decreto del Presidente della Giunta Regionale 05 settembre 2017, n. 48/R - Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 – Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”) e della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994)

Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004, n. 644 - Attuazione art. 12, comma 1, lett. a) della L.R. 56/00 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR)

Deliberazione della Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente oggetto “Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle zone di protezione speciale, ai sensi delle direttive 79/409/CE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003”

Deliberazione della Giunta Regionale 16 giugno 2008, n. 454 - D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e tutela del Territorio e del Mare - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS) - Attuazione

Deliberazione della Giunta Regionale 18 novembre 2014, n. 1006 - L.R. 56/00: art. 12 comma 1, lett. a). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR). Aggiornamento e integrazione della Deliberazione n. 644 del 5 luglio 2004

Deliberazione della Giunta Regionale 15 dicembre 2015, n. 1223 - Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)”

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 77 del 01/08/2018 - Revisione delle aree vocate e non vocate alla specie cinghiale (*Sus scrofa*) in Regione Toscana ai sensi della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994)

Deliberazione della Giunta Regionale 12 febbraio 2018, n. 119 - L.R. 30/2015: modalità procedurali ed operative per l'attuazione degli articoli 123 e 123bis ed approvazione elenco di attività, progetti e interventi ritenuti non atti a determinare incidenze significative sui siti natura 2000 presenti nel territorio della Regione Toscana

## 1.2 SCOPO DEL DOCUMENTO

Il presente rapporto costituisce il Documento Preliminare della VAS del Piano Faunistico Venatorio elaborato dal proponente ai fini dello svolgimento della fase preliminare di VAS di cui all'articolo 23 della L.R. 10/2010.

Tale documento riporta i contenuti minimi e le indicazioni inerenti il PFVR relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione e i criteri per l'impostazione della successiva redazione del Rapporto Ambientale che costituisce parte integrante del piano stesso. In particolare, lo scopo del presente Documento preliminare è quello di definire i riferimenti concettuali e le modalità operative attraverso cui si elaborerà il Rapporto ambientale del PFVR. Nell'ambito di questa fase sono stabilite e sottoposte a consultazione le indicazioni di carattere procedurale (iter procedurale, autorità coinvolte, tempistica) e le indicazioni di carattere metodologico per la valutazione dei presumibili effetti attesi sulle componenti ambientali dall'adozione e attuazione del Piano.

Il presente documento preliminare viene trasmesso a tutti i soggetti con competenze ambientali (di seguito SCA) individuati al successivo paragrafo 1.4 e all'Autorità Competente. La procedura per la fase preliminare della VAS (fase di scoping) prevede infatti un processo partecipativo che coinvolge le autorità con competenze ambientali potenzialmente interessate dall'attuazione del Piano, affinché condividano il livello di dettaglio e la portata delle informazioni che saranno prodotte ed elaborate in sede di Rapporto Ambientale, nonché le metodologie per la conduzione dell'analisi ambientale e della valutazione degli impatti.

Il contributo atteso dai soggetti competenti, in questa prima fase, è rappresentato da tutti i dati in loro possesso per definire l'analisi del contesto ambientale, osservazioni, suggerimenti o proposte di integrazione alle strategie e agli obiettivi di sostenibilità ambientale.

### **1.3 OBIETTIVI GENERALI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)**

La Valutazione Ambientale Strategica ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante il procedimento di adozione e di approvazione di piani e programmi che possano avere effetti significativi sull'ambiente medesimo.

La VAS è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione. La finalità della procedura è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali. Tali obiettivi sono perseguibili mediante decisioni e azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile. La L.R. 10/2010 che in Toscana disciplina la procedura di VAS riporta all'articolo 2 "Finalità generali e principi di tutela ambientale":

- la Regione Toscana persegue l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nell'elaborazione, adozione e approvazione di piani, programmi e progetti, sulla base del principio di sviluppo sostenibile e degli altri principi comunitari che devono guidare l'azione pubblica in materia ambientale quali la precauzione, l'azione preventiva, la correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché del principio "chi inquina paga";
- la presente legge assicura il conseguimento delle finalità di cui sopra anche mediante la concreta attuazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza e leale collaborazione.

La procedura di VAS ha inoltre lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto alla strategia e agli obiettivi ambientali definiti dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) per il quinquennio 2016/2020.

Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell'elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano o nei successivi livelli di pianificazione e programmazione.

La VAS è avviata durante la fase preparatoria del PFVR ed è estesa all'intero percorso decisionale, sino all'adozione e alla successiva approvazione dello stesso.

Essa rappresenta l'occasione per integrare nel processo di pianificazione e programmazione nel settore faunistico e venatorio i seguenti elementi:

- aspetti ambientali costituenti lo scenario di partenza rispetto al quale valutare gli impatti prodotti dalle scelte di piano;
- valutazione degli scenari evolutivi, delle alternative, degli obiettivi e delle scelte per individuare le misure di mitigazione/compensazione e per calibrare il sistema di monitoraggio.

#### 1.4 SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

I soggetti coinvolti nel procedimento di VAS sono:

- **il proponente**: soggetto pubblico o privato che elabora il piano o il programma. Nel caso di specie l'Assessorato alle Attività Agricole, alle Politiche per la Montagna e per il Mare della Giunta Regionale Toscana.
- **l'autorità procedente**: la pubblica amministrazione che adotta e approva il piano o programma e attiva la valutazione, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce adotta o approva il piano o programma. Nel caso del Piano Faunistico Venatorio Regionale il Consiglio Regionale.
- **l'autorità competente**: la pubblica amministrazione a cui compete l'espressione del Parere motivato e che collabora con il procedente nell'espletamento delle fasi relative alla VAS. L'autorità competente per lo svolgimento della VAS del Piano Faunistico Venatorio, ai sensi dell'art. 12 L.R. 10/2010, è individuata nel nucleo unificato regionale di valutazione e verifica (NURV) di cui all'articolo 21 della legge regionale 7 gennaio 2015, n. 1 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008).
- **il responsabile del procedimento (RUP)** : ruolo svolto dal soggetto nominato dalla Giunta regionale.
- **Il Garante per l'informazione e la partecipazione**: ruolo svolto dal Garante regionale che attua le attività di informazione e partecipazione previste dalla legge .
- **i soggetti competenti in materia ambientale (SCA)**: le pubbliche amministrazioni e gli altri soggetti pubblici che, in considerazione di specifiche competenze ad essi attribuite in materia ambientale, paesaggistica o inerente la tutela della salute, devono ritenersi interessati dagli impatti derivanti sull'ambiente dall'attuazione del PFVR.

- Regione Toscana Direzione Ambiente ed Energia,
- Province,
- Comuni,

- Unione dei Comuni,
- A.R.P.A.T.,
- Aziende U.S.L.,
- Autorità Idrica Toscana,
- Enti di Bonifica,
- Ministero per i beni e le attività culturali Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici,
- Enti gestori delle Aree protette (Parchi, Riserve Naturali, ANPIL)
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)
- Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana

## **2. INFORMAZIONI PRELIMINARI SUL PFVR**

### **2.1 ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE**

La Valutazione ambientale strategica è un procedimento che è avviato contestualmente al processo di formazione del Piano e si estende per tutto l'arco temporale della sua validità allo scopo di renderlo coerente con gli aspetti ambientali prioritariamente interessati, con le esigenze della sostenibilità e con gli interessi socio economici con i quali interagisce. Il procedimento comprende, infatti, oltre a due fasi di consultazione anche una fase di monitoraggio finalizzato a verificare gli eventuali impatti derivanti dall'attuazione del Piano e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati.

Così come previsto all'art. 7 della L.R. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione. La fase preliminare di VAS è dunque avviata contestualmente all'informativa al Consiglio Regionale di cui all'art. 48 dello Statuto della Regione Toscana e all'avvio del procedimento ai sensi dell'art. 17 della L.R. 65/2014.

In sintesi, per quanto riguarda il Piano Faunistico Venatorio regionale il procedimento di VAS è caratterizzato dalle seguenti fasi e attività:

#### **a) Fase preliminare per l'impostazione e la definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale:**

Il precedente elabora il Documento preliminare che contiene:

- le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione;
- i criteri per l'impostazione del Rapporto Ambientale.

Per definire portata, livello e dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, il proponente trasmette (con modalità telematica) il Documento preliminare all'autorità competente e agli altri soggetti competenti in materia ambientale ai fini delle consultazioni. Le consultazioni si concludono in 90 giorni salvo termine inferiore concordato tra l'autorità procedente e l'autorità competente.

#### **b) Fase di elaborazione documenti:**

Il procedente elabora la proposta di Piano, il Rapporto Ambientale con i contenuti dell'Allegato 2 della L.R. 10/2010, una Sintesi non tecnica che spiega i contenuti del Piano e del Rapporto Ambientale e lo Studio di Incidenza.

### **c) Fase di consultazione**

Il procedente comunica all'autorità competente la proposta di Piano, il Rapporto Ambientale, la Sintesi non tecnica e lo Studio di incidenza.

Contestualmente il procedente pubblica sul BURT:

- il titolo del Piano
- l'indicazione dell'autorità procedente
- le sedi dove si può prendere visione del Piano, del Rapporto Ambientale, della Sintesi non tecnica e dello Studio di Incidenza.

Contestualmente il procedente deposita tutta la documentazione presso gli uffici del procedente e del competente, la pubblica sui siti web del procedente e del competente e ne da notizia (per via telematica) ai soggetti competenti in materia ambientale e agli uffici degli enti territoriali interessati. Entro il termine di 60 giorni chiunque può presentare le proprie osservazioni/pareri al procedente e al competente.

### **d) Fase di valutazione**

Il competente, entro 90 giorni dalla comunicazione di cui al punto 2. della fase di consultazione, esprime il Parere motivato in base alla valutazione dei documenti, alle osservazioni pervenute e alla Valutazione di incidenza.

Il procedente in collaborazione con il competente fa le opportune revisioni in base al Parere motivato, dandone conto nella Dichiarazione di sintesi (contenuti art. 27 della L.R. 10/2010).

### **e) Fase di decisione:**

Il procedente approva il Piano. Il provvedimento di approvazione deve essere accompagnato dalla Dichiarazione di sintesi (allegato integrante e sostanziale).

### **f) Fase di informazione**

Il procedente pubblica sul BURT il Provvedimento di approvazione, il Parere motivato e la Dichiarazione di sintesi, con l'indicazione della sede dove è possibile prendere visione del:

- il Piano approvato;
- Rapporto Ambientale;
- tutta la documentazione istruttoria relativa al Piano.

### **g) Fase di monitoraggio:**

Durante la fase di attuazione del Piano deve essere realizzato un monitoraggio al fine di assicurare:

- il controllo sugli impatti significativi derivanti dall'attuazione del Piano;
- la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, al fine di individuare impatti imprevisti e adottare opportune misure correttive.

Le modalità e i risultati del monitoraggio e le eventuali misure correttive devono essere pubblicati sui siti web del procedente e del competente. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio devono essere utilizzate in fase di modificazione del Piano.

Di seguito si riporta una schema che indica il processo di formazione del PFVR, con fasi e tempi indicativi.

Mesi previsti		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
<b>1) FASE PRELIMINARE</b> INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE (ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale)  AVVIO DEL PROCEDIMENTO (ai sensi dell'art. 17 della LR 65/2014)  DOCUMENTO PRELIMINARE DI VAS	1.1 - Elaborazione documenti (informativa, documento di avvio del procedimento, documento preliminare VAS)																
	1.2 - Esame in CD dell'Informativa al CR e dell'atto di avvio del Procedimento																
	1.3 - Esame in CR dell'Informativa al CR e del Documento di Avvio del Procedimento - Approvazione																
	1.4 - Inizio dell'Informativa preliminare al CR per indirizzi. Trasmissione dell'Avvio del Procedimento agli Enti/sgggetti interessati per contributi																
	1.5 - Inizio del Documento preliminare VAS al NURV ed agli SCA per l'impostazione e la definizione dei contenuti del rapporto ambientale																
	1.6 - Indirizzi da parte del CR																
	1.7 - Tavolo di partecipazione L.R. 65/2014 e L.R. 1/2015																
<b>2) FASE INTERMEDIA</b> PROPOSTA di PFVR (comprensiva del Rapporto Ambientale, della Sintesi non Tecnica)	2.1 - Elaborazione della Proposta di Piano, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica																
	2.2 - Esame della proposta in CD e GR e trasmissione al CR																
	2.3 - Adozione in CR																
<b>3) FASE FINALE</b> PROPOSTA FINALE - APPROVAZIONE	3.1 - Pubblicazione sul sito sul BURT per consultazione VAS e recepimento osservazioni 65/2014 ART 19																
	3.2 - Esame del NURV ed espressione del parere dell'Autorità Competente (09)																
	3.3 - Elaborazione proposta finale PFVR (controdeduzioni e dichiarazioni di sintesi)																
	3.4 - Esame in CD della proposta finale																
	3.5 - Esame in GR della Proposta finale e trasmissione in CR																
	3.6 - Approvazione in CR																
	3.7 - Informazione della decisione e pubblicazione avvio sul BURT																

Sono avviati contemporaneamente i seguenti adempimenti:

- procedura per la fase preliminare di VAS di cui all'articolo 23 della L.R. 10/2010. Il procedimento di VAS si intende avviato alla data di trasmissione del Documento Preliminare da parte del procedente all'autorità competente;
- informativa al Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto;
- avvio del procedimento di cui all'articolo 17 della L.R. 65/2014.

I piani e programmi su cui, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto, è attivato il confronto di cui all'articolo della L.R. 65/2014, danno conto dello svolgimento e degli esiti del confronto stesso, con particolare riferimento agli indirizzi espressi dal Consiglio.

Al termine di questa fase si procederà alla definitiva stesura dei tutti i documenti che verranno proposti alla Giunta Regionale per l'adozione, in particolare la documentazione sarà costituita dal Piano Faunistico Venatorio, dal Rapporto Ambientale, dallo Studio di Incidenza e dalla Sintesi non Tecnica. Questi documenti entreranno formalmente nel procedimento VAS e potranno ancora essere oggetto di osservazioni e modifiche fino alla definitiva stesura che si concluderà con il parere motivato dell'Autorità competente per l'approvazione del Piano.

## 2.2 OBIETTIVI DEL PFVR

La LR 3/1994 stabilisce all'art. 6 che *"tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

La Regione con la propria programmazione, all'interno del PFVR, stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire per rispondere alle finalità di legge. In generale quindi il PFVR è lo strumento necessario per attuare una pianificazione territoriale che persegua gli obiettivi di:

- tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutela dell'equilibrio ambientale e degli habitat presenti

anche attraverso interventi di riqualificazione attiva e di disciplina dell'attività venatoria.

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei, un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica.

In particolare, gli indirizzi specifici e gli obiettivi individuati per questo PFVR sono riportati nella scheda sottostante.

### OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

La pianificazione faunistico-venatoria è orientata al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali.

#### 1) GOVERNANCE

La **Regione** intende svolgere pienamente il **ruolo di programmazione, pianificazione, studio, monitoraggio, oltre a quello di coordinamento e controllo** della loro attuazione pratica per mezzo dell'azione gestionale degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei titolari degli

Istituti faunistici e venatori privati.

Nel corso degli ultimi anni il sistema di governo della gestione faunistico venatoria in Toscana è profondamente mutato, con riforme diverse e ravvicinate, sia per quanto riguarda la configurazione e i compiti degli ATC sia per l'assetto istituzionale.

Per quanto riguarda gli ATC, tra i cambiamenti più significativi vanno certamente annoverati:

- 2014: passaggio da un finanziamento indiretto degli ATC mediante fondi regionali a una gestione diretta degli introiti derivanti dal pagamento delle quote di iscrizione dei cacciatori e accorpamento degli ATC in 9 in ambiti provinciali;
- 2016: riassetto del numero e distribuzione degli ATC a seguito di sentenza della Corte costituzionale in merito alla riforma del 2014 per arrivare agli attuali 15 ATC;
- 2017 nuove modifiche al sistema delle nomine dei comitati di gestione.

Ulteriore elemento di forte discontinuità con il passato è rappresentato dal nuovo assetto istituzionale venutosi a creare a seguito della cosiddetta riforma Del Rio recepita con legge Regionale Toscana n. 22 del 2015, in base alla quale molte competenze delle Province sono rientrate in capo alla Regione. Tra queste la gestione faunistico venatoria rappresenta certamente una delle discontinuità più forti, con una gestione storicamente effettuata su base provinciale e che vedeva la Regione come ente di programmazione generale.

E' evidente che se da una parte il nuovo assetto tendeva a semplificare i passaggi, nella pratica gestionale quotidiana ha causato la necessità di una revisione completa di tutte le procedure e modalità assodate negli anni, per adattarsi alla nuova configurazione Regione - ATC.

Il periodo transitorio di questo cambiamento epocale, ancora in fase di riassorbimento completo, ha comportato quindi alcune problematiche soprattutto in merito alle tempistiche necessarie, che in campo faunistico venatorio rappresentano sempre un elemento di criticità, ma nel contempo ha fornito l'opportunità di rivedere in modo approfondito modalità operative e regolamentazioni stratificatisi a livello delle singole province, al fine di semplificare e ottimizzare su scala regionale.

Oggi quindi c'è la necessità di garantire la stabilità del sistema nel suo complesso, valorizzando al meglio le peculiarità di un sistema su base regionale e cercando al contempo di limitarne gli effetti indesiderati. In particolare sarà quindi necessario operare su:

- migliorare la disciplina degli ATC, mediante una definizione efficace dei loro compiti, chiarendo eventuali problematiche di interpretazione delle norme, razionalizzando i costi di gestione e semplificando le procedure per la nomina e sostituzione dei membri dei comitati al fine di garantirne la piena operatività;
- revisionare l'autonomia della gestione degli ambiti, sia dal punto di vista della redazione dei bilanci al fine di poterne garantire la reale efficacia, sia dal punto di vista gestionale consentendo, nell'ambito di una programmazione comunque regionale, di poter valorizzare le molte specificità dei diversi territori, spesso non individuabili su grande scala;
- rafforzare i rapporti di interscambio tra uffici regionali territoriali e ATC al fine di creare una continuità dei flussi informativi tesi da una parte a supportare l'attività dei comitati di

gestione, dall'altra a consentire un feedback tempestivo rispetto allo stato di applicazione delle disposizioni regionali per adottare eventuali correttivi o migliorie.

## **2) SOSTENIBILITA' DEL SISTEMA**

Nonostante la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori sia nota ed evidente quanto costante negli anni, non solo in Toscana, oggi abbiamo la consapevolezza che questo non rappresenti solo un fenomeno culturale di perdita di una tradizione millenaria e che sta alla base della nostra identità, ma siamo certi che in assenza di questa componente, in assenza di azioni preventive, sarà difficile recuperare un sano equilibrio del territorio.

Uno dei primi effetti della diminuzione dei cacciatori è visibile dalle risorse economiche disponibili per l'attuazione delle azioni di gestione degli ATC, che si basa quasi unicamente sui proventi delle quote di iscrizione.

Oggi siamo in presenza di un generale equilibrio economico nei bilanci degli ambiti, ma è necessario comunque operare alcune scelte al fine di garantirne la piena operatività almeno a medio termine agendo in particolare per :

- diminuire la rigidità delle disposizioni relative ai bilanci degli ATC (percentuali costi di gestione, professionisti ecc);
- rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali;
- in caso di difficoltà gestionali causate da eventi eccezionali (ad esempio sfioramento danni per cause ambientali non preventivabili), alla presenza comunque di criteri oggettivi, intervento di soccorso da parte del bilancio regionale mediante un fondo di rotazione;
- potenziare attraverso l'istituzionalizzazione il ruolo di coordinamento degli ATC, con definizione formale di competenze tese ad una ottimizzazione del sistema.

Richiamando la necessità di considerare come insieme unico il sistema agroambientale regionale, sarà anche necessario nell'ambito della discussione della nuova programmazione dei fondi comunitari per l'agricoltura valutare l'inserimento nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR) di misure tese alla valorizzazione delle attività agricole che facilitino la creazione di habitat adeguati alla presenza di fauna stanziale di piccola taglia, incentivando il recupero produttivo delle aree marginali, oggi abbandonate per mancanza di redditività, che potrebbero ricreare la necessaria fascia di protezione tra il bosco e le aree produttive, creando quindi i presupposti per un migliore controllo anche della presenza di ungulati. Tale finalità può essere perseguita anche valorizzando ulteriormente le risorse destinate ai miglioramenti ambientali a disposizione degli ATC, creando un nuovo modello che veda Regione, ATC e agricoltori come componenti di un unico progetto di riassetto del territorio su scala regionale. Gli investimenti degli ATC e le opportunità fornite dalle misure del PSR possono essere utilizzate per valorizzare le ZRC realizzando così dei veri e propri polmoni di biodiversità per quanto riguarda popolazioni di galliformi e lagomorfi

Di primaria importanza appare l'individuazione di un percorso operativo che consenta di portare avanti una gestione sostenibile, sociale e partecipata, per sfruttare al meglio le risorse umane a disposizione e non disperdere il patrimonio di volontari che partecipano attivamente alla gestione.

Fattori come la diminuzione del numero dei cacciatori, la loro età media sempre più elevata e le oggettive difficoltà amministrative nel supportare il lavoro volontario hanno

indubbiamente giocato un ruolo di rilievo rispetto al netto calo di partecipazione da parte dei cacciatori. E' quindi necessario trovare metodi di valorizzazione dell'impegno profuso da chi presta servizi di volontariato, nella misura in cui crea una ricchezza faunistica che va a favore di tutta la collettività, contrastando in particolar modo la crescente disaffezione nei confronti della gestione degli istituti faunistici pubblici (ZRC, ZRV, OASI e ZPM).

Per porre rimedio a questa realtà, è dunque indispensabile adottare una strategia in grado di sostenere la gestione della piccola selvaggina e dei relativi istituti faunistici pubblici destinati ad irradiarla tramite il lavoro di tutti i cacciatori ed agricoltori ad essa interessati. Una misura in tal senso è rappresentata dalla possibilità di scontare per i cacciatori una certa parte della quota di iscrizione all'Ambito Territoriale di Caccia tramite l'effettuazione di una o più prestazioni d'opera, in particolare a favore della piccola selvaggina, possibilità già presente nella norma regionale ma che necessita di linee guida generali per una applicazione corretta e diffusa.

Al fine di valutarne la fattibilità in via generale, si dovrebbe prevedere la possibilità di istituire, su valutazione degli ATC, delle zone sperimentali dove pianificare la caccia alla minuta selvaggina stanziale, senza che interferiscano con altre forme di caccia come quella alla migratoria. Queste zone si dovrebbero basare su gruppi di volontariato in grado di svolgere tutte quelle attività utili a favorire il ripristino degli habitat e di adeguate consistenze di queste specie.

Nel contempo, è necessario **ottimizzare le risorse economiche** a disposizione per la gestione faunistico venatoria, per non arretrare rispetto ai migliori livelli gestionali raggiunti.

### **3) CONCERTAZIONE E CONFRONTO**

Per l'attuazione degli obiettivi programmatici previsti nel Piano Faunistico Venatorio appare fondamentale il metodo della concertazione e del confronto con i vertici degli ATC e con le varie componenti sociali. Si evidenzia infatti l'importanza del confronto aperto e costante con i rappresentanti del mondo agricolo, venatorio e della protezione ambientale quale strumento di supporto per le scelte di programmazione, nonché per rendere coerente e più efficace l'attuazione delle azioni individuate attraverso una convergenza dell'attività pratico-operativa di tutti i soggetti coinvolti nell'ambito faunistico-venatorio.

Appare necessario inoltre migliorare l'interscambio tra gli uffici regionali e le rappresentanze del mondo venatorio agricolo e della protezione ambientale e gli ATC per analizzare e dove necessario modificare in modo condiviso l'attuale normativa regionale, con l'obiettivo di semplificare e rendere più efficiente l'azione amministrativa.

### **4) SEMPLIFICAZIONE**

Appare utile analizzare le possibili sinergie tra Regione, ATC e associazioni di categoria per sfruttare in modo completo le competenze di ogni soggetto e valutarne le rispettive potenzialità con lo scopo di migliorare e semplificare il rapporto con il cittadino, secondo il principio della sussidiarietà, già utilizzato con successo in altri settori.

Al fine di garantire una gestione corretta e migliorare la tempestività delle azioni intraprese, sia a livello regionale che a livello locale, è necessario portare a regime l'implementazione e l'utilizzo dei nuovi sistemi informatici in corso di adozione che consentiranno di risolvere la quasi totalità delle criticità ancora in essere in seguito al riassetto istituzionale. In particolare

di grande rilevanza sarà:

- sistema informativo per la gestione faunistica in particolare degli ungulati, al fine di avere in tempo reale un quadro della situazione in essere;
- sistema informativo per la gestione degli interventi di controllo faunistico ex art. 37 L.R. 3/94. In particolare il portale ARTEA per la richiesta in via telematica delle autorizzazioni a scopo preventivo da parte delle Aziende Agricole e la successiva procedura delle polizie provinciali per la gestione degli interventi di controllo ex art. 37 LR 3/1994 al fine di garantire una cooperazione tra agricoltori, Regione, polizie provinciali e ATC per garantire interventi con tempistiche stabilite (36 ore);
- sistema informativo per la gestione delle richieste di danni alla colture e dei relativi indennizzi.

L'utilizzo di questi sistemi, oggi in via di sperimentazione, potrà non solo garantire una semplificazione e velocizzazione dei procedimenti, ma garantirà anche la necessaria trasparenza delle informazioni a tutti i soggetti in campo in base alle rispettive competenze.

## **2 - OBIETTIVI FAUNISTICI E VENATORI**

### **2.1 DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE**

La destinazione differenziata del territorio agricolo forestale deve garantire la coesistenza di tutte le tipologie di istituti previsti dalla legge (art. 6 bis della LR 3/1994) nel rispetto della normativa e di criteri funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali e faunistici venatori.

La pianificazione faunistica e venatoria interessa tutto il territorio regionale e deve prevedere il coordinamento della gestione sull'intero mosaico di strutture e istituti, anche se soggetti a vincolo o a regime di protezione, che nel rispetto delle normative specifiche e delle differenti finalità persegua interessi collettivi e obiettivi unitari, tra cui il conseguimento della densità ottimale delle specie selvatiche. E' importante tuttavia tener conto e valorizzare anche le singole peculiarità locali, fondamentali per una corretta gestione faunistica di un territorio come quello toscano costituito da realtà ambientali estremamente differenziate;

L'impostazione della gestione faunistica deve partire dall'adeguamento degli istituti faunistici pubblici e privati. Le proposte di modifica e nuova istituzione saranno valutate tenendo conto dei dati territoriali relativi alle diverse tipologie di istituto e sulla base della verifica e rispetto delle quote della Superficie agro-forestale impegnata e destinabile (art. 6 LR 3/1994). L'individuazione degli istituti e strutture deve avvenire inoltre in una più attenta verifica delle finalità istitutive e delle caratteristiche ambientali, per una loro riqualificazione ai fini dell'incremento faunistico e della produzione della piccola fauna stanziale e della migratoria, anche mediante l'accorpamento o la trasformazione di istituti idonei.

L'esame dell'utilizzo del suolo confrontato con le aree di maggior problematicità per incidentalità stradale con animali selvatici può inoltre suggerire strategie migliorative della gestione del territorio che permettano di ridurre gli episodi di collisione.

#### **2.1.1 ISTITUTI PUBBLICI**

Le Zone Ripopolamento e Cattura (ZRC), le Zone di Rispetto Venatorio (ZRV), le Zone di Protezione e le Oasi rappresentano insieme ai Centri Pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (CPPS) gli istituti faunistici pubblici costituiti ai sensi della L.R.

3/94 e finalizzati alla conservazione e riproduzione della fauna selvatica, con particolare riferimento alla piccola fauna stanziale.

La gestione di tali istituti aveva lo scopo di affrancare completamente la caccia dalle immissioni di piccola selvaggina, sostituite in teoria dalle catture ed irradiazione da tali aree. Questo obiettivo non è stato raggiunto, salvo limitate eccezioni.

Si rende quindi indispensabile un intervento immediato secondo diverse azioni di revisione della costituzione e gestione di tali istituti.

In particolare per le ZRC già presenti nel precedente periodo di programmazione è necessaria un'analisi puntuale della loro reale valenza gestionale sulla base di dati pregressi, valutando quindi l'eventuale revoca qualora non vi siano risultati apprezzabili, o la loro trasformazione in ZRV.

L'istituzione di nuove ZRC deve basarsi sulla valutazione di caratteristiche ambientali idonee; in via prioritaria dovranno ricadere nelle aree particolarmente vocate alla presenza di piccola selvaggina per creare un reticolo di istituti funzionale all'irradiazione naturale sul territorio della fauna selvatica, al quale dovrebbero altresì contribuire gradualmente anche le ZRV, all'interno delle quali il ricorso alla selvaggina allevata in cattività dovrebbe avvenire nel rispetto di corretti criteri di ambientamento e avere comunque l'auspicabile finalità di ricostituzione di popolazioni che si autoriproducono.

### **2.1.2 ISTITUTI PRIVATI**

Le AFV possono rivestire un ruolo molto importante nella produzione di selvaggina naturale, quale lepore, fagiano, starna e pernice rossa. Nelle AFV con scarsa presenza di fauna selvatica stanziale, le immissioni dovranno avvenire con soggetti di alta qualità e le operazioni dovranno seguire specifici criteri tecnici. L'istituzione di nuove Aziende dovrà contemplare l'idoneità ambientale del territorio vincolato alle esigenze ecologiche delle specie in indirizzo.

Si prevede il miglioramento gestionale degli istituti privati, anche attraverso la stesura di appositi disciplinari per il raggiungimento delle finalità istitutive e al fine di garantirne la piena integrazione con il territorio a caccia programmata. In particolare si prevede un monitoraggio faunistico a campione, forme di incentivazione per attività di collaborazione con le sedi territoriali regionali, la semplificazione del sistema di contribuzione, oggi affidata alla conversione economica dei conferimenti (metodo complesso per i gestori e poco verificabile dalla Regione), e la definizione di incentivi per le aziende che conseguano degli obiettivi gestionali concertati, tesi a garantire un irradiazione naturale della minuta selvaggina nel territorio circostante, e un controllo efficace della presenza di ungulati in sinergia con l'ATC di riferimento.

### **2.1.3 AREE PROTETTE E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA**

Rientrano in tale categoria

- Parchi statali e regionali
- Riserve naturali statali e regionali
- ANPIL
- Demanio Regionale
- Fondi chiusi e Aree sottratte alla caccia programmata, ai sensi dell'art. 25 L.R. 3/1994
- Aree temporaneamente chiuse alla caccia ai sensi dell'art. 33 della stessa Legge.

Il PFVR conterrà una raccolta georeferenziata delle informazioni inerenti la superficie interessata, le specie di interesse conservazionistico, la gestione faunistico venatoria, le

specie problematiche e i danni. Verranno individuate, sulla base delle informazioni raccolte, le possibili opzioni migliorative applicabili anche con lo scopo di realizzare un controllo faunistico e ambientale omogeneo rispetto al restante territorio. In particolare risulta fondamentale attuare quanto previsto dalle norme regionali in merito alla gestione faunistica dell'intero territorio, garantendo una effettiva attività di monitoraggio e controllo in tutte le aree protette e attuando quanto previsto dai piani regionali di controllo dei cinghiali approvati per quelle aree.

## **2.2 GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA**

Tutta la gestione faunistico venatoria è improntata alla conservazione delle specie tipiche della fauna regionale in popolazioni vitali e naturalmente strutturate, anche con lo scopo di rendere massima la biodiversità faunistica. Fanno eccezione le specie che causano danni alle coltivazioni, agli habitat naturali e alle altre specie selvatiche, le specie aliene e quelle immesse accidentalmente per le quali sono indicate forme di gestione finalizzate al controllo non conservativo.

In quest'ottica sono individuati come prioritari per il PFV i seguenti obiettivi faunistici e venatori:

- individuazione dei criteri gestionali per la piccola fauna stanziale, con particolare attenzione alla valorizzazione del fagiano, della lepre e della pernice rossa;
- definizione dei criteri gestionali per gli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili, anche attraverso una gestione non conservativa delle specie per tutelare le produzioni agricole e per ridurre lo stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali);
- determinazione dei criteri gestionali anche per i selvatici diversi dagli ungulati, per la fauna migratrice, per la valorizzazione e tutela delle specie di interesse conservazionistico e per la difesa delle colture e in generale delle attività antropiche attraverso piani di limitazione dei danni delle specie predatrici e concorrenti (art. 37 della LR 3/1994) e delle specie "problematiche" allo scopo di aumentare il valore delle risorse faunistiche riducendo al tempo stesso gli aspetti negativi;
- miglioramento della raccolta dati faunistici con particolare riguardo ai dati di consistenza e alle rotte di migrazione dell'avifauna per una più puntuale definizione dei calendari venatori;
- creazione e valorizzazione di centri di inanellamento e progetti specifici.

### **2.2.1 CRITERI GESTIONALI PER LA PICCOLA FAUNA STANZIALE**

In generale si è assistito, specialmente nell'ultimo decennio, ad una graduale diminuzione della piccola selvaggina stanziale (lepre, fagiano e starna). Se da un lato sul breve periodo ciò è attribuibile anche a una diminuzione delle operazioni di immissione di soggetti di allevamento appartenenti alle specie fagiano e lepre che in passato costituivano pratiche annuali di ricostituzione di popolazioni artificiali per scopi venatori, dall'altro il tentativo di creare nuclei naturali di fagiano e lepre in grado di autosostenersi attraverso l'attuazione di buone pratiche di gestione conservativa (immissione protetta di soggetti di elevata qualità, miglioramenti ambientali, lotta selettiva ai predatori, limiti quantitativi e temporali di prelievo) ha avuto sul territorio esiti molto diversificati, ma solamente in alcune situazioni puntiformi ha raggiunto buoni risultati.

Alla luce dei risultati ottenuti e di quanto evidenziato in precedenza, il PFV deve tendere al raggiungimento dello sviluppo delle popolazioni attraverso azioni diversificate e

complementari tra loro come ad esempio:

1. ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e di altri antagonisti nelle strutture specifiche per la piccola fauna stanziale, allo scopo di aumentare la capacità produttiva naturale ed il successo delle immissioni;
2. programmare per il fagiano e la pernice rossa, attraverso immissioni controllate di soggetti di elevata qualità, la costituzione delle popolazioni o il rafforzamento di quelle esistenti;
3. effettuare controlli sulla provenienza e sulla consegna della selvaggina destinata alle immissioni, sull'età e purezza genetica dei soggetti da immettere. Obbligo di immissione di sola selvaggina proveniente da allevamenti rispondenti alle "linee guida" regionali;
4. approvazione di protocolli di immissione che prevedano nella maggioranza dei casi l'immissione "protetta" mediante recinti di ambientamento;
5. incentivare la gestione conservativa basata sulla riproduzione naturale e sull'irradiamento dagli istituti faunistici sia pubblici che privati;
6. attuazione di miglioramenti ambientali "dedicati" nelle aree di immissione degli animali;
7. sensibilizzare gli ATC a non effettuare gare a "ribasso" per l'acquisto di selvaggina, puntando sulla qualità e non sulla quantità;
8. istituire un albo degli allevatori di riferimento per gli ATC, rispondenti ai parametri definiti nei disciplinari, verificati da soggetti regionali competenti e/o da soggetti universitari;
9. valorizzazione degli endemismi delle popolazioni di fauna stanziale.

Si prevede inoltre l'elaborazione della carta di vocazionalità della minuta selvaggina stanziale con particolare riferimento all'individuazione delle aree che, per specifiche caratteristiche ambientali, rappresentano siti idonei alla presenza di questa tipologia di fauna e per i quali dovranno essere previsti programmi finalizzati al loro mantenimento ed espansione.

Al fine di valutarne la fattibilità, si prevede la possibilità di istituire, su valutazione degli ATC, delle zone sperimentali dove pianificare la caccia alla minuta selvaggina stanziale, individuando modalità di gestione che non interferiscano con altre forme di caccia come quella alla migratoria. Queste zone si dovrebbero basare su gruppi di volontariato in grado di svolgere tutte quelle attività utili a favorire il ripristino di adeguate consistenze di queste specie (dal ripopolamento al controllo di predatori ed antagonisti).

### **2.2.2 GESTIONE DEGLI UNGULATI**

Gli ungulati selvatici sono le specie maggiormente rappresentate a livello regionale ed il notevole incremento avvenuto negli ultimi 20 anni ha posto la necessità di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che queste esercitano sull'agricoltura.

Proprio i conflitti con il mondo agricolo e le tensioni sociali che il cinghiale e il capriolo, ma anche localmente il cervo e il daino hanno generato, hanno richiesto l'adozione della LR 10/2016. La LR n. 10 del 9 febbraio 2016, relativa al ripristino dell'equilibrio delle popolazioni di ungulati rispetto al territorio, ha costituito un passaggio normativo fondamentale, incentivando il prelievo selettivo del cinghiale e prima in Italia la filiera delle carni dei selvatici abbattuti.

Partendo dai contenuti della normativa in vigore e da quanto indicato dal DPGR 48/R/2017,

il Piano dovrà prevedere le strategie da mettere in atto per conseguire densità di presenza di ungulati compatibili con le attività agricole presenti sul territorio. In particolare:

- revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie mediante l'utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull'intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività antropica con particolare riferimento alle coltivazioni. In particolare al fine di ottenere una gestione corretta e sostenibile del territorio e viste le criticità emerse dall'attuale modello che prevede due possibili stati (vocato o non vocato) si potranno prevedere diverse graduazioni di vocazione del territorio, ognuna con una propria modalità gestionali specifica;
- coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette;
- incentivare, per quanto possibile, la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole al fine di tutelare prioritariamente il lavoro degli agricoltori e prevedendo l'indennizzo dei danni stessi quale ultima ratio nel caso in cui la prevenzione si sia dimostrata incapace di conseguire l'obiettivo;
- prioritaria destinazione degli eventuali risparmi conseguiti tramite un'efficiente opera di prevenzione dei danni agricoli al miglioramento ambientale in favore della piccola selvaggina stanziale, in modo tale da consentire il conseguimento di un fondamentale obiettivo: l'opportunità per gli agricoltori di integrare il proprio reddito tramite lo svolgimento di una meritoria azione di qualificazione ecologica del territorio.

Un aspetto importante del PFV è la valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni. Il tema della filiera è dibattuto ormai da oltre un decennio, tanto da essere argomento anche della scorsa conferenza regionale del 2009. Rispetto ad allora sono stati fatti una serie di passi avanti sia dal punto di vista normativo che gestionale, tanto che l'aumento del numero di capi avviati alla filiera negli ultimi 3 anni è evidente. Permangono tuttavia forti criticità e potenzialità ancora inesprese, che richiedono un attento lavoro di cooperazione tra tutti gli attori al fine di poter sviluppare un settore che potrebbe, offrire alcune opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza. Una delle problematiche più urgenti consiste nella creazione del sistema di punti di sosta per la conservazione delle carcasse in attesa del ritiro da parte centri di lavorazione, che sono stati creati in maniera estremamente disomogenea nei diversi ambiti regionali, a causa delle diverse situazioni ambientali e culturali.

E' necessario quindi si cerchino nuove soluzioni per completare la rete, indispensabile per una gestione corretta della filiera dal punto di vista sanitario ed economico, analizzando le opportunità che potrebbero essere già presenti sul territorio, e coinvolgendo tutti gli attori in gioco, comprese anche le squadre di caccia in braccata, che sotto il coordinamento degli ATC e mediante la redazione di apposite linee guida regionali, potrebbero dare un importante contributo, essendo ben organizzate e distribuite su tutto il territorio, consentendo loro di essere inserite in un sistema adeguato alle norme sanitarie e quindi maggiormente rispondente alle necessità moderne.

E' necessario mettere in atto tutte le azioni necessarie per creare e valorizzare una filiera delle carni che veda la realizzazione di un apposito marchio regionale, in base alle direttive comunitarie e nazionali.

Il recupero dei capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia, inoltre, è una pratica purtroppo

non diffusa nella caccia e di notevole rilevanza etica e morale. Tale pratica, oltre a permettere di raggiungere l'animale ferito evitandogli inutili e prolungate sofferenze, consentirebbe di recuperare ingenti quantitativi di carne di ungulato.

### **2.2.3 SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA**

Nell'ambito del livello di protezione accordato alle diverse specie migratrici, il PFV deve occuparsi in particolare di quelle che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulla pesca. Ai migratori presenti nel territorio regionale in svernamento, spostamento ed estivazione, vanno aggiunte le specie che hanno conseguito negli ultimi anni un carattere di stanzialità, come colombaccio e storno.

Saranno indicate inoltre le linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat. In tale contesto emergono le possibilità di coinvolgere il mondo venatorio e gli stessi titolari degli appostamenti a perseguire la conservazione di siti di alimentazione, rifugio e nidificazione anche delle specie non oggetto di caccia. E' il caso ad esempio dei chiari di caccia agli acquatici, che hanno il merito di aver preservato dalla bonifica habitat spesso compromessi nel resto del territorio.

### **2.3.1 FAUNA PROTETTA E SPECIE PROBLEMATICHE**

In Toscana sono presenti specie stanziali e migratrici, protette o cacciabili, alle quali le direttive CE e la legge 157/92 accordano regimi di protezione diversi. Si tratta di specie di Mammiferi o Uccelli che in alcuni casi presentano problematiche di conservazione o causano elevato impatto sull'altra fauna o sulle attività antropiche. Tra di esse si annoverano sia specie autoctone che alloctone, ed in particolare i principali Mammiferi carnivori (lupo, volpe, Mustelidi, ecc), alcune specie di erbivori "aliene" come la minilepre e la nutria, o proprie della fauna nazionale come l'istrice ed il coniglio selvatico, alcune specie ornitiche in difficoltà (alcuni Limicoli, alcuni Rapaci) e alcune specie problematiche (Corvidi, Ardeidi, cormorano, gabbiani, tortora dal collare orientale, storno, colombo di città).

Tenendo conto degli areali distributivi delle specie suddette, delle entità numeriche, degli impatti sull'ambiente o sulla fauna, saranno indicate modalità di gestione che garantiscano comunque la conservazione delle popolazioni. E' necessario diffondere sempre più la cultura della prevenzione dei danni in questo contesto cercando di migliorare il dialogo tra mondo agricolo e mondo venatorio.

Oltre al PFVR è poi fondamentale migliorare la redazione dei piani di gestione e di controllo delle diverse specie, per le quali è ormai irrinunciabile possedere dati e statistiche estremamente precise e complete. A questo scopo è fondamentale quindi un nuovo impulso di collaborazione tra istituzioni e cacciatori che rappresentano, con la loro presenza capillare sul territorio un elemento imprescindibile per la raccolta di dati che possano supportare le scelte regionali. In questa ottica è necessario diffondere in modo ampio l'utilizzo degli strumenti tecnologici già oggi presenti, come il tesserino venatorio elettronico, che facilita sia il cacciatore che potrebbe evitare le procedure di ritiro e consegna del tesserino cartaceo come avviene oggi, sia gli uffici regionali nella raccolta e analisi tempestiva dei dati di carniere.

Per quanto riguarda il lupo è necessario mettere in atto tutte le azioni per diminuire la conflittualità uomo/lupo e preservare la purezza genetica dei branchi attraverso il controllo degli ibridi. La RT è in possesso della mappatura (relativa al 2017) di 110 gruppi riproduttivi di lupi, dei quali almeno 22 sono costituiti da soggetti ibridi, sui quali poter intervenire nei loro areali. Deve essere prodotta una cartografia che evidenzii le aree dove si sovrappongono

gli allevamenti, le superfici a pascolo e l'areale dei branchi di predatori, in particolare degli ibridi, per prevedere in accordo con organismi scientifici di valenza nazionale le operazioni da mettere in campo tra quelle previste per il contenimento degli esemplari non geneticamente puri.

### 3. INCENTIVARE LA CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

La Regione Toscana sia con la LR 3/94 sia con la legge 10/2016 ha previsto apposite azioni per l'esercizio della caccia in sicurezza. Il più importante è l'obbligo di utilizzo di idonei indumenti ad alta visibilità durante le azioni di caccia al cinghiale e di controllo ai sensi dell'art. 37 della LR 3/94 e di adottare, nel luogo di esercizio, idonee forme per avvisare del potenziale pericolo per le azioni in corso.

La cultura della sicurezza deve essere incentivata anche attraverso capillari campagne informative e appositi corsi.

Lo sviluppo di una "filiera" delle carni derivanti da azioni di caccia e controllo rende necessario anche migliorare le azioni di controllo sanitario e formazione previste dalle normative di settore.

E' necessario, con specifiche campagne di sensibilizzazione, incrementare la consapevolezza dell'impatto dell'utilizzo di munizionamento in piombo sugli ecosistemi.

La finalità della VAS è quella di verificare se il PFVR in elaborazione/approvazione è coerente con gli obiettivi di tutela e di sviluppo sostenibile analizzando l'incidenza degli effetti del Piano sulla qualità ambientale e il complessivo impatto. Alla luce di quanto sinora detto, gli **ambiti di influenza** del Piano sono individuati come di seguito:

<b>Natura e Biodiversità</b>	Individuazione delle aree di rilevante interesse da sottoporre a tutela faunistica
	Interventi orientati al miglioramento degli ecosistemi
	Contenimento dei rischi derivanti dalla presenza/introduzione di specie critiche
	Promuovere un prelievo venatorio compatibile
	Promuovere interventi che favoriscono la biodiversità
<b>Attività agro-forestali</b>	Interventi di miglioramento ambientale e svolgimento delle normali attività di coltura con accorgimenti atti alla tutela della fauna
	<i>Promozione della prevenzione dei danni</i>
<b>Pianificazione del territorio e interventi antropici</b>	Individuazione delle criticità nella connettività ecologica
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività
	<i>Individuazione delle criticità nell'offerta ambientale per specie di interesse venatorio e naturalistico conseguenti alle utilizzazioni agroforestali</i>
<b>Sanità/Sicurezza pubblica</b>	Educazione e formazione dei cacciatori sui temi della sicurezza delle

	carni, sorveglianza sanitaria sui capi abbattuti .
	Predisposizione di una filiera controllata tramite centri di sosta e lavorazione carni.
	Educazione e formazione dei cacciatori sui temi della sicurezza nelle azioni di caccia
	Corretta gestione degli ungulati e utilizzo di metodi di prevenzione per limitare gli incidenti dovuti a collisione con veicoli lungo le arterie stradali
	Progressiva dismissione di munizionamento tossico per maggior sicurezza delle carni e conservazione dell'ambiente e delle specie faunistiche

Le **componenti ambientali** potenzialmente interessate dalle azioni del PFVR sono stati identificati in riferimento agli aspetti riportati nell'Allegato VI lett. f) alla II Parte del D.Lgs. 152/2006: *"...la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio..."*.

Di seguito si riportano i fattori ambientali che sembrano più interessati agli aspetti inerenti la pianificazione faunistico-venatoria e quelle che invece lo sono in maniera più indiretta o nulla. Tali componenti costituiscono anche i riferimenti rispetto ai quali saranno valutati, con diverso grado di incidenza, gli effetti delle scelte del PFVR, all'interno del RA.

Fattori ambientali	Coinvolgimento nel PFVR	
	<i>Componenti maggiormente interessate dagli aspetti del PFVR</i>	<i>Componenti scarsamente -o non - interessate dagli aspetti del PFVR</i>
Biodiversità	X	
Flora	X	
Fauna	X	
Suolo		X
Acqua	X	
Aria		X
Clima		X
Beni materiali	X	
Patrimonio culturale		X
Paesaggio	X	
Salute umana	X	

### 3. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE, METODOLOGIA DI VALUTAZIONE E PRIME INFORMAZIONI DI CONTENUTO

Secondo quanto previsto dalla normativa sulla VAS, nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sui fattori ambientali sopra individuati. Inoltre, devono essere individuate, descritte e valutate le ragionevoli alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano, tenendo conto di quanto emerso dalla fase di consultazione con l'autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale circa la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale stesso (Fase preliminare), evidenziando come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti. Il Rapporto Ambientale, infine, deve individuare i criteri di compatibilità ambientale, le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi, gli indicatori ambientali di riferimento e le modalità previste per il monitoraggio.

Ai sensi dell'articolo 24 della L.R. 10/2010, il Rapporto Ambientale deve contenere le seguenti informazioni (Allegato 2):

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi ed di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori; devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;

i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;

l) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

### 3.1 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

Per quanto riguarda la coerenza del PFVR con altri piani e programmi, dovranno essere in primo luogo esaminate le relazioni con il Piano Regionale di Sviluppo 2016-2020 (PRS), il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (Paer) ed il Piano di Indirizzo Territoriale Con Valenza Di Piano Paesaggistico (PIT). Le interferenze con la Rete Natura 2000 saranno specificatamente esaminate in sede di Studio di Incidenza (artt. 5 e 6 DPR 357/97 e s.m.i) incluso nel Rapporto Ambientale. Si rinvia per una analisi più approfondita di questo aspetto al documento preliminare ex art. 48 St. Regionale. Per ciò che concerne il rispetto di obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale o comunitario pertinenti al Piano, si osserva come il PFVR costituisce il provvedimento di attuazione della L. 157/92 che ha recepito le Direttive Comunitarie e Convenzioni Internazionali in materia faunistico-ambientale e della LR3/94.

### 3.2 CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

Il processo di VAS, essendo finalizzato a valutare i potenziali effetti derivanti dall'attuazione del Piano, necessita di un quadro di riferimento sulla situazione ambientale complessiva di partenza; a tal fine devono essere caratterizzati tutti gli aspetti di maggior rilevanza delle componenti ambientali che direttamente o indirettamente sono interessate dal Piano Faunistico Venatorio.

In questa attuale fase preliminare sono indicate le principali **fonti sullo stato dell'ambiente** che verranno utilizzate per l'implementazione del quadro conoscitivo ambientale che sarà sviluppato nel Rapporto Ambientale.

Il Piano faunistico venatorio viene redatto sulla base dei dati conoscitivi sulla presenza, consistenza e distribuzione della fauna (mammiferi, uccelli, rettili e anfibi) sul territorio regionale acquisiti tramite progetti di studi condotti direttamente o in collaborazione con altri Enti pubblici o Università e altri istituti di ricerca. Tali conoscenze vengono ulteriormente arricchite dai dati sulle presenze faunistiche acquisiti dai Piani dei SIC e ZPS.

Base di riferimento per la programmazione e pianificazione faunistica del territorio è rappresentata anche dai dati di prelievo venatorio raccolti durante l'anno mediante appositi programmi, dal numero di cacciatori attivi, dalla tipologia di caccia praticata.

Vengono pertanto considerati i seguenti dati relativi all'attività venatoria in possesso della Regione:

- a) dati abbattimenti desumibili dai tesserini di caccia;
- b) dati concernenti i censimenti propedeutici ai piani di abbattimento dei cervidi e bovidi;
- c) dati relativi agli abbattimenti di Cervidi e Suidi;
- d) numero di cacciatori attivi suddivisi per comprensori e per tipologie di caccia.

Saranno presi in considerazione gli habitat presenti, la Rete Ecologica regionale, gli istituti faunistici pubblici e privati, Parchi, Aree protette e aree escluse alla caccia, sui quali direttamente o indirettamente ha operato la gestione venatoria precedente e sulla quale si ripercuoterà la futura gestione.

Il presente elenco è tratto dal XIII aggiornamento delle aree protette regionali approvato con D.C.R. 10 del 11-02-2015

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (A.N.P.I.L.)						
Codice	Nome	Atto istitutivo	Gestione	pr.	Comune	Superficie (ettari)
APAR01	SERPENTINE DI PIEVE SANTO STEFANO	C.M. n° 7 26-feb-98	Com. Mon. Valtiberina	AR	Pieve Santo Stefano	126
APAR02	NUCLEI "TAXUS BACCATA" DI PRATIEGHI	C.M. n° 7 26-feb-98	Com. Mon. Valtiberina	AR	Badia Tedalda	62
APAR03	BOSCO DI SARGIANO	C.C. n° 66 25-mar-98	Amm. Com.	AR	Arezzo	10
APAR04	ARBORETO MONUMENTALE DI MONCIONI	C.C. n° 30 20-apr-98	Amm. Com.	AR	Montevarchi	3
APAR05	LE BALZE	C.C. n° 33 12-lug-01	Amm. Com.	AR	Castel franco di Sopra	717
		C.C. n° 31 27-feb-98			Loro Ciuffenna	1
		C.C. n° 10 27-feb-98			Pian di Scò	627
		C.C. n° 9 27-feb-98			Terranuova Bracciolini	1744
APAR06	GOLENA DEL TEVERE	C.C. n° 24 30-giu-04	Amm. Com.	AR	Anghiari	110
		C.C. n° 86 27-ago-04			Sansepolcro	98
APFI01	MONTECECERI	C.C. n° 28 30-mar-98	Amm. Com.	FI	Fiesole	44
APFI02	PODERE LA QUERCIOLA	G.C. n° 72 26-feb-98 G.C. n° 11 11-gen-08	Amm. Com.	FI	Sesto Fiorentino	56
APFI03	POGGIO RIPAGHERA SANTA BRIGIDA VALLE DELL'INFERNO	C.C. n° 188 19-dic-97 C.C. n° 127 21-lug-00	Amm. Com.	FI	Pontassieve	817
APFI04	STAGNI DI FOCOGNANO	C.C.n° 254 27-nov-97 G.C. n° 203 07-nov-08	Amm. Com.	FI	Campi Bisenzio	112
APFI05	FORESTA DI SANT'ANTONIO	C.C. n° 171 22-dic-97	Amm. Com.	FI	Reggello	929
APFI06	TORRENTE MENSOLA	C.C. n° 27 06-mag-02 G.C. n° 37 22-gen-02	Amm. Com.	FI	Fiesole	150
					Firenze	147
APFI07	GABBIANELLO BOSCONTONDO	C.C. n° 30 17-mar-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello	
APFI08	MONTI DELLA CALVANA	G.C. n° 54 17-ott-03 C.C. n° 116 27-ott-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello	21
					Calenzano	1316
APFI09	GARZAIA	C.C. n° 4 13-feb-03	Amm. Com.	FI	Figline Valdarno	10
APFI10	TORRENTE TERZOLLE	G.C. n° 90 01-mar-05 G.C. n° 70 29-mar-05 G.C. n° 75 30-mag-06	Amm. Com.	FI	Firenze	949
					Sesto Fiorentino	998
					Vaglia	23
APFI11	LE BALZE	C.C. n° 72 28-lug-05	Amm. Com.	FI	Reggello	1.027
APFI12	ALTA VALLE DEL TORRENTE CARFALO	C.C. n° 48 30-set-07	Amm. Com.	FI	Montaione	223
APFI13	SASSO DI CASTRO MONTEBENI	C.C. n° 37 05-mag-07	Amm. Com.	FI	Firenzuola	799
APFI14	BADIA A PASSIGNANO	C.C. n° 46 23-set-08	Amm. Com.	FI	Tavarnelle Val di Pesa	364
APGR01	COSTIERE DI SCARLINO	C.C. n° 11 26-feb-98	Amm. Com.	GR	Scarlinto	752
APLI01	FIUME CECINA	G.C. n° 684 30-dic-97	Amm. Com.	LI	Cecina	199
APLI02	MACCHIA DELLA MAGONA	C.C. n° 13 27-feb-98	Amm. Com.	LI	Bibbona	1.636
APLI03	SAN SILVESTRO	C.C. n° 15 25-feb-98	Amm. Com.	LI	Campiglia Marittima	699
APLI04	BARATTI - POPULONIA	C.C. n° 33 02-apr-98	Amm. Com.	LI	Piombino	1.272
APLI05	STERPAIA	C.C. n° 33 02-apr-98	Amm. Com.	LI	Piombino	248
APLI06	MONTIONI	C.C. n° 19 16-mar-01	Amm. Com.	LI	Suvereto	151
APLI07	PARRANA SAN MARTINO	C.C. n° 22 20-feb-04	Amm. Com.	LI	Collesalveti	125

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (A.N.P.I.L.)						
APLI08	COLOGNOLE	C.C. n° 22 20-feb-04	Amm. Com.	LI	Collesalveti	246
APLI09	FORESTA DI MONTENERO	C.C. n° 170 13-dic-99	Amm. Com.	LI	Livorno	679
APLI10	TORRENTE CHIOMA	C.C. n° 170 13-dic-99	Amm. Com.	LI	Livorno	144
APLI11	FORESTA VALLE BENEDETTA	C.C. n° 170 13-dic-99	Amm. Com.	LI	Livorno	211
APLI12	PARCO DEL CHIOMA	C.C. n° 54 27-apr-99	Amm. Com.	LI	Rosignano Marittimo	437
APLU01	IL BOTTACCIO	Del C.C. n° 137 del 23/12/97 Del C.C. n° 25 del 28/03/00	Amm. Com.	LU	Capannori	47 (100% conformi)
APLU02	LAGO E RUPI DI PORTA	Del C.C. n° 120 del 21/12/98	Amm. Com.	LU	Pietrasanta	0
APLU03	DUNE DI FORTE DEI MARMI	C.C. n° 25 17-apr-08	Amm. Com.	LU	Forte dei Marmi	9
APMS01	LAGO DI PORTA	C.C. n° 5 23-gen-98	Amm. Com.	MS	Montignoso	
APMS02	FIUME MAGRA IN LUNIGIANA	C.C. n° 47 24-mar-04	C.M. Lunigiana	MS	Aulla Licciana Nardi Mulazzo Podenzana Tresana Villafranca in Lunigiana	33 108 23 65 89 55
APMS03	FIUME MAGRA 2	C.C. n° 39 19-dic-03	Amm. Com.	MS	Filattiera	311
APPI02	STAZIONE RELITTA DI PINO LARICIO	C.C. n° 66 19-dic-97	Amm. Com.	PI	Buti	124
APPI03	MONTE CASTELLARE	C.C. n° 131 23-dic-97 C.C. n° 43 30-mag-06	Amm. Com.	PI	San Giuliano Terme	322
APPI04	VALLE DELLE FONTI	C.C. n° 131 23-dic-97 C.C. n° 43 30-mag-06	Amm. Com.	PI	San Giuliano Terme	593
APPI05	GIARDINO-BELORA	G.C. n° 79 31-dic-98	Amm. Com.	PI	Riparbella	772
APPI06	FIUME CECINA	C.C. n° 20 29-feb-00	Amm. Com.	PI	Montescudaio	99
APPI07	SERRA BASSA	G.C. n° 18 20-feb-03 G.C. n° 52 22-nov-05	Amm. Com.	PI	Buti	566
APPI08	VALLE DEL LATO	G.C. n° 23 17-feb-03 G.C. n° 99 04-nov-05	Amm. Com.	PI	Calci	581
APPI09	BOSCHI DI GERMAGNANA E MONTALTO	C.C. n° 87 30-nov-05 C.C. n° 108 30-nov-05	Amm. Com.	PI	Montopoli in Val d'Arno San Miniato	70 140
APPT01	LA QUERCIOLA	C.C. n° 105 30-dic-97	Amm. Com.	PT	Quarrata	118
APPT02	BOSCO DELLA MAGIA	C.C. n° 26 30-mar-05	Amm. Com.	PT	Quarrata	94
APPO01	MONTEFERRATO	C.C. n° 16 30-mar-98 C.C. n° 76 26-mar-98 C.C. n° 20 30-mar-98	Amm. Com.	PO	Montemurlo Prato Vaiano	2029 1384 1073
APPO02	ALTO CARIGIOLA E MONTE SCALETTE	C.C. n° 50 30-set-02 C.C. n° 49 06-dic-02	C.M. Val Bisenzio	PO	Cantagallo Vernio	600 390
APPO03	MONTI DELLA CALVANA	C.C. n° 52 29-ott-03 C.C. n° 93 15-apr-04 C.C. n° 5 06-apr-04	Amm. Com.	PO	Cantagallo Prato Vaiano	434 1072 1172
APPO04	CASCINE DI TAVOLA	C.C. n° 140 26-lug-07 C.C. n° 6 28-gen-08	Amm. Com.	PO	Prato Poggio a Caiano	313 52
APPO05	PIETRAMARINA	C.C. n° 64 11-ott-07	Amm. Com.	PO	Carmignano	223
APPO06	ARTIMINO	C.C. n° 65 11-ott-07	Amm. Com.	PO	Carmignano	691
APSI01	PARCO FLUVIALE DELL'ALTA VAL D'ELSA	C.C. n° 128 29-dic-97 C.C. n° 79 30-giu-98 C.C. n° 37 12-apr-06	Amm. Com.	SI	Colle di Val d'Elsa	202
APSI02	LAGO DI CHIUSI	G.C. n° 108 29-apr-99 C.C. n° 10 15-mar-04	Amm. Com.	SI	Chiusi	805
APSI03	VAL D'ORCIA	G.C. n° 40 03-mag-99 G.C. n° 84 12-mag-99 G.C. n° 50 24-apr-99 G.C. n° 33 03-mag-99 G.C. n° 44 03-mag-99	Amm. Com.	SI	Castiglione d'Orcia Montalcino Pienza Radicofani San Quirico d'Orcia	12702 20828 11877 10120 4221
<i>Totale A.N.P.I.L.</i>						<i>92.873</i>

RISERVE NATURALI PROVINCIALI (segue)						
Codice	Nome	Atto istitutivo	Gestione	pr.	Comune	Superficie (ettari)
RPAR01	VALLE DELL'INFERNO E BANDELLA	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Laterina Montevarchi Pergine Valdarno Terranuova Bracciolini	96 48 122  264
RPAR02	PONTE A BURIANO E PENNA	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Arezzo Civitella in Val di Chiana Laterina	384 210  72
RPAR03	SASSO DI SIMONE	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Sestino	1604
RPAR04	ALTA VALLE DEL TEVERE - MONTE NERO	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Pieve Santo Stefano	470
RPAR05	MONTI ROGNOSI	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Anghiari	171
RPAR06	ALPE DELLA LUNA	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Badia Tedalda Pieve Santo Stefano Sansepolcro	643 493  404
RPAR07	BOSCO DI MONTALTO	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Pieve Santo Stefano	20
RPFIO1	PADULE DI FUCECCHIO	C.P. n°136 21-set-98	Amm. Prov.	FI	Fucecchio	25
RPGR01	DIACCIA BOTRONA	C.P. n° 17 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Castiglione della Pescaia Grosseto	420  853
RPGR02	MONTE PENNA	C.P. n° 15 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Castell'Azzara	1110
RPGR03	MONTAUTO	C.P. n° 16 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Manciano	199
RPGR04	FARMA	C.P. n° 11 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Roccastrada	1463
RPGR05	LA PIETRA	C.P. n° 13 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Roccastrada	429
RPGR06	BASSO MERSE	C.P. n° 14 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Civitella Paganico	265
RPGR07	CORNATE E FOSINI	C.P. n° 12 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Montier	409
RPGR08	MONTE LABBRO	C.P. n° 73 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Arcidosso	616
RPGR09	POGGIO ALL'OLMO	C.P. n° 69 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Cinigiano	434
RPGR10	LAGUNA DI ORBETELLO	C.P. n° 72 C.P. n° 11 13-mag-98 30-mar-06	Amm. Prov.	GR	Orbetello	1582
RPGR11	PESCINELLO	C.P. n° 71 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Roccalbegna	149
RPGR12	ROCCONI	C.P. n° 89 15-giu-98	Amm. Prov.	GR	Roccalbegna Semproniano	92 279
RPGR13	BOSCO DELLA SS. TRINITA'	C.P. n° 71 28-nov-01	Amm. Prov.	GR	Santa Fiora	38
RPLI01	PADULE ORTI BOTTAGONE	C.P. n°722 01-apr-98 C.P. n°60 11-mar-05	Amm. Prov.	LI	Piombino	126
RPLI02	OASI DELLA CONTESSA	C.P. n° 86 28-apr-04	Amm. Prov.		Collesalvetti	22
RPLU01	LAGO DI SIBOLLA	C.P. n° 48 28-mag-96	Amm. Prov.	LU	Altopascio	64
RPPI01	FORESTA DI BERIGNONE	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Pomarance Volterra	188 1978
RPPI02	FORESTA DI MONTERUFOLI-CASELLI	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Pomarance Montecatini Val di Cecina Monteverdi Marittimo	3048 310 1470
RPPI03	MONTENERO	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Volterra	69
RPPI04	LAGO DI SANTA LUCE	C.P. n° 98 09-giu-00	Amm. Prov.	PI	Santa Luce	278
RPPI05	MONTE SERRA DI SOTTO	G.P. n° 90 03-ott-2006	Amm. Prov.	PI	Buti	375
RPPI06	BOSCO DI TANALI	G.P. n° 77 12apr-2010	Amm. Prov.	PI	Bientina	175
RPPT01	PADULE DI FUCECCHIO	C.P. n° 61 27-mag-96	Amm. Prov.	PT	Ponte Buggianese	207
RPPO01	ACQUERINO CANTAGALLO	C.P. n° 45 13-mag-98	Amm. Prov.	PO	Cantagallo	1867
RPSI01	FARMA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Monticiano	98
RPSI02	LA PIETRA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chiusdino	101
RPSI03	BASSO MERSE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Monticiano Murlo	192 1153

<b>RISERVE NATURALI PROVINCIALI (segue)</b>						
RPSI04	CORNATE E FOSINI	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Radicondoli	392
RPSI05	ALTO MERSE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chiusdino Monticiano Sovicille	1508 81 411
RPSI06	CASTELVECCHIO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	San Gimignano	628
RPSI07	BOSCO DI SANTA AGNESE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Castellina in Chianti	262
RPSI08	LAGO DI MONTEPULCIANO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Montepulciano	453
RPSI09	PIETRAPORCIANA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chianciano Terme Sarteano	221 115
RPSI10	LUCCIOLABELLA	C.P. n° 38 21-mar-96 C.P. n° 38 01-giu-01	Amm. Prov.	SI	Castiglione d'Orcia Pienza Radicondoli	243 916 24
RPSI11	PIGELLETO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Piancastagnaio	833
RPSI12	RIPA D'ORCIA	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Castiglione d'Orcia	274
RPSI13	IL BOGATTO	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Montalcino	586
RPSI14	CRETE DELL'ORCIA	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Radicondoli Pienza	515 5
					Totale Riserve	35581

<b>PARCHI PROVINCIALI</b>						
<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>Atto istitutivo</i>	<i>Gestione</i>	<i>pr.</i>	<i>Comune</i>	<i>Sup. Ettari</i>
PPGR01	MONTIONI	C.P. n° 74 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Follonica Massa Marittima	1793 197
PPLI01	MONTIONI	C.P. n°722 01-apr-98 C.P. n°938 19-feb-99	Amm. Prov.	LI	Piombino Suvereto	1325 3026
PPLI02	MONTI LIVORNESI	C.P. n°936 19-feb-99 C.P. n°163 31-lug-00	Amm. Prov.	LI	Collesalveti Livorno Rosignano Marittimo	306 837 186

<b>PARCHI REGIONALI</b>						
<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>Atto istitutivo</i>	<i>Gestione</i>	<i>pr.</i>	<i>Comune</i>	<i>Sup. Ettari</i>
PR01	MAREMMA	L.R. n° 65 05-giu-75 L.R. n° 24 16-mar-94	Ente Parco	GR	Grosseto Magliano in Toscana Orbetello	5500 1850 1550
PR02	MIGLIARINO, SAN ROSSORE, MASSACIUCCOLI	L.R. n° 61 13-dic-79 L.R. n° 24 16-mar-94	Ente Parco	PI	Pisa San Giuliano Terme Vecchiano	7542 1466 3369
				LU	Massarosa Viareggio	1195 673
PR03	ALPI APUANE	L.R. n° 5 21-gen-85 L.R. n° 65 11-ago-97	Ente Parco	MS	Carrara Casola in Lunigiana Fivizzano Massa Montignoso	1134 288 2202 2958 258
				LU	Camaiore Careggine Fabbriiche di Vallico Galliciano Minucciano Molazzana Pescaglia Seravezza Stazzema Vagli di Sotto Vergemoli	1.251 994 375 619 1.594 377 540 1.481 3.496 1.585 1446

PARCHI REGIONALI						
PPLI02	MONTI LIVORNESI	C.P. n°936 19-feb-99 C.P. n°163 31-lug-00	Amm. Prov.	LI	Collesalveti Livorno Rosignano Marittimo	306 837 186

PARCHI NAZIONALI						
Codice	Nome	Atto istitutivo	Gestione	Provincia /Regione	Sup. Ettari	Tot. Ettari
EUAP0016	Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	L.305 28.08.89 D.M. 14.12.90 D.P.R. 12.07.93	Ente Parco	AR	13939	31038
				FI	3924	
				Emilia Romagna	13175	
EUAP1158	Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano	L.344 08.10.97 D.P.R. 21.05.01	Ente Parco	LU	2000	25336
				MS	6234	
				Emilia Romagna	17102	

A livello regionale la superficie complessiva degli istituti faunistico-venatori a gestione privata - Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 18 LR 3/1994), Aziende Faunistico Venatorie (art. 20 LR 3/1994), Aziende Agriturismo Venatorie (art. 21 LR 3/1994) e Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (art. 24 LR 3/1994) - è di circa 222.000 ettari, pari al 10,5% della SAF regionale suddivisa tra i quindici comprensori come indicato nella Tabella sotto.

TERRITORIO A GESTIONE PRIVATA	SUPERFICIE (ha)	% SAF
Aziende Faunistico Venatorie	159.828	7,6
Aziende Agriturismo Venatorie	45.972	2,2
Centro Privato Riproduzione della Fauna Selvatica	996	0,0
Aree per addestramento, allenamento e gare dei cani	15.329	0,7
<b>TOTALE</b>	<b>222.125</b>	<b>10,5</b>

Superficie regionale destinata agli istituti a gestione privata (2018).

COMPENSORIO	AFV	AAV	AAC	CPRFS	TOTALE	% su SAF
AR01	10.077	3.919	1.054	0	15.050	6,3
AR02	4.328	554	674	0	5.556	8,6
FI04	12.273	6.445	2.208	279	21.205	10,9
FI05	17.328	3.794	1.009	132	22.263	14,8
GR06	12.431	3.617	1.046	0	17.094	12,1
GR07	30.459	6.973	3.496	0	40.928	14,3
LI09	4.413	2.360	0	0	6.773	8,1
LI10	0	0	0	0	0	0,0
LU12	5.131	0	462	0	5.593	3,5
MS13	5.153	2.661	1.784	0	9.598	9,1
PI14	10.389	3.813	1.061	0	15.263	11,9
PI15	10.326	3.456	549	0	14.331	15,3
PT11	1.661	376	478	0	2.515	3,0
SI03	27.104	5.303	1.173	585	34.165	15,9
SI08	8.755	2.701	335	0	11.791	8,1
<b>TOTALE</b>	<b>159.828</b>	<b>45.972</b>	<b>15.329</b>	<b>996</b>	<b>222.125</b>	<b>10,5</b>

- Sintesi degli istituti faunistici venatori privati suddivisi per comprensorio (2018).

AFV=Aziende faunistiche venatorie, AAV=Aziende agrituristiche venatorie, AAC= Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani, CPRFS=Centri privati di riproduzione della fauna selvatica alla stato naturale.

Il Piano Faunistico Venatorio può prevedere strumenti atti a garantire una corretta ed equilibrata interazione tra le attività agro-silvo pastorali e le attività di gestione della fauna. Si ritiene pertanto pertinente ai contenuti e agli obiettivi del Piano Faunistico Venatorio riportare di seguito un'analisi di dettaglio dei dati relativi all'agricoltura regionale aggiornati. Numero e tipologie di aziende, produzione tipiche e di qualità, tipologia dei danni registrati negli anni, quantificazione, specie che arrecano danno e metodi di prevenzione adottati. Anche l'evoluzione dell'uso del suolo in regione ha importanti ripercussioni sulla distribuzione delle popolazioni animali e sugli habitat e conseguentemente sulla gestione faunistica del territorio. Altro importante dato è quello relativo all'incidentalità con la fauna selvatica e alla geolocalizzazione dei "punti critici".

Secondo il Sesto Censimento generale dell'agricoltura in Toscana esistono 72.686 aziende agricole, che utilizzano 750.000 ettari, su una superficie agricola totale di 1.300.000 ettari. Le aziende toscane rappresentano il 4,5% delle aziende presenti sul territorio nazionale.

	Aziende			SAU			SAT		
	2010	2000	Var.%	2010	2000	Var.%	2010	2000	Var.%
<b>Toscana</b>	72.686	121.177	-40,0	754.345	855.601	-11,8	1.295.120	1.556.954	-16,8

La Toscana si caratterizza ad oggi per una dimensione media aziendale superiore alla media nazionale, che è di circa 8 ettari. In particolare, la nostra regione è passata da una media aziendale di circa 7 ettari nel 2000 ad una media di poco superiore ai 10 ettari nel 2010. Questi dati confermano la tendenza, ormai in atto da tempo, circa l'uscita dal comparto delle piccole aziende, in favore di aziende più strutturate, a volte formatesi dall'accorpamento di quelle già esistenti. In particolare sono le aziende piccole, quelle con una SAU inferiore a 1 ettaro e che corrispondono al 24% delle aziende agricole toscane, ad aver subito la contrazione maggiore (- 64%).

E' interessante notare che, se confrontiamo le aziende appartenenti alla classe di SAU "20,0 ettari e oltre" con quelle "Da 2,0 a 9,99 ettari", la diminuzione percentuale delle prime (-7% circa) rispetto al 2000 è senza dubbio inferiore a quella delle seconde (-28% circa), pur rappresentando entrambe l'11% circa delle aziende agricole toscane.

Il 49% delle aziende agricole toscane ha il centro aziendale nelle province di Arezzo (18%), Grosseto (17%) e Firenze (14,5%); tali province coprono il 52% della superficie agricola totale e la stessa quota di superficie effettivamente utilizzata. Benché il primato sia detenuto dalla provincia di Grosseto, con il 25% della SAU, segnaliamo anche la provincia di Siena che, con le sue 8.461 aziende (solo il 12% del totale), ricopre ben il 22% della SAU ed il 21% della SAT totale.

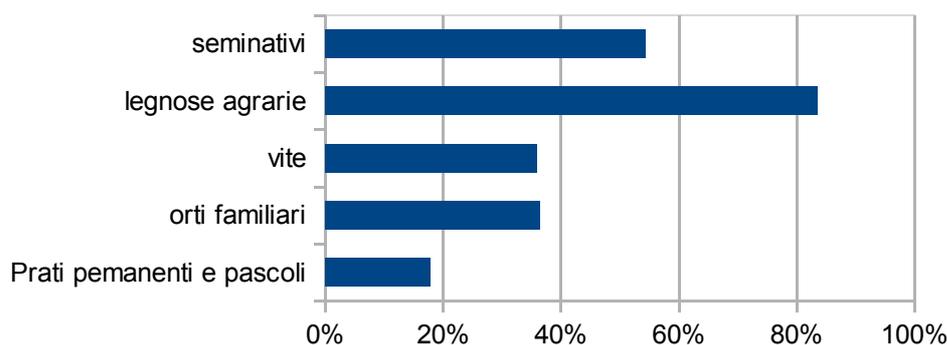
PROVINCE	Aziende			SAU			SAT			SAU/SAT		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Massa Carrara	3.293	8.166	-59,7	10.254	19.474	-47,3	25.451	49.331	-48,4	40,3	39,5	2,1

Lucca	6.543	13.409	-51,2	24.344	29.130	-16,4	47.201	70.630	-33,2	51,6	41,2	25,0
Pistoia	6.897	11.469	-39,9	21.270	24.956	-14,8	46.121	54.159	-14,8	46,1	46,1	0,1
Firenze	10.523	15.874	-33,7	107.518	123.797	-13,1	197.687	229.656	-13,9	54,4	53,9	0,9
Livorno	3.696	5.749	-35,7	33.391	37.313	-10,5	51.451	61.096	-15,8	64,9	61,1	6,3
Pisa	6.912	14.388	-52,0	95.754	108.596	-11,8	158.576	180.355	-12,1	60,4	60,2	0,3
Arezzo	13.146	20.296	-35,2	96.740	111.186	-13,0	193.519	230.688	-16,1	50,0	48,2	3,7
Siena	8.461	13.039	-35,1	169.284	184.649	-8,3	275.240	320.978	-14,2	61,5	57,5	6,9
Grosseto	12.286	16.743	-26,6	188.578	206.445	-8,7	285.029	339.417	-16,0	66,2	60,8	8,8
Prato	929	2.044	-54,5	7.211	10.055	-28,3	14.846	20.643	-28,1	48,6	48,7	-0,3
<b>TOSCANA</b>	<b>72.686</b>	<b>121.177</b>	<b>-40,0</b>	<b>754.345</b>	<b>855.601</b>	<b>-11,8</b>	<b>1.295.120</b>	<b>1.556.954</b>	<b>-16,8</b>	<b>58,2</b>	<b>55,0</b>	<b>6,0</b>

Sebbene la diminuzione di aziende e superfici, rispetto al 2000, sia generalizzata, questa ha colpito in larga misura le province di Massa Carrara e Prato, che tuttavia non si distinguono per una forte vocazione agricola: qui, ad un numero di aziende che negli anni si è più che dimezzato, si accompagna una diminuzione di superficie agricola utilizzata che corrisponde al 47% nella prima provincia e al 28% circa in quella pratese. Per le province di Pisa e Lucca si rileva una contrazione delle aziende agricole rispetto al 2000 rispettivamente pari al 52 e 51% circa. Tuttavia mentre per la provincia pisana la diminuzione delle aziende è accompagnata da un decremento di superficie in linea con la tendenza osservata a livello regionale, a Lucca si riscontra una diminuzione non trascurabile della superficie totale delle aziende dedite all'agricoltura: si tratta di una variazione percentuale intorno al 33%, contro una media del 17% a livello regionale. Al contrario, la provincia in cui il comparto agricolo sembra "tenere" ancora risulta quella di Grosseto: qui la diminuzione di aziende rispetto al 2000 è la più contenuta (-27% circa) e la stessa cosa vale per quel che riguarda la SAU (-9%).

La variazione percentuale minore rispetto al Censimento precedente in termini di superficie utilizzata, la si riscontra però per la provincia di Siena (-8%), mentre Pisa e Firenze, si caratterizzano per le contrazioni minori di superficie aziendale totale.

In Toscana l'83,5% circa delle aziende agricole sono dedite alla coltivazione di legnose agrarie, ma risulta rilevante anche la quota di unità che si occupa della coltura dei seminativi (questa corrisponde al 54% delle aziende); alla coltivazione di orti familiari si dedica il 36% delle aziende, mentre il 18% circa alla cura di prati permanenti e pascoli. La coltivazione della vite è praticata dal 36% delle aziende totali.



Percentuale di aziende riferite alla produzione

PROVINCE	Seminativi		Legnose agrarie		di cui Vite		Orti familiari		Prati permanenti e pascoli	
	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici
Massa Carrara	803	951	2.621	3.501	1.622	763	1.883	120	1.945	5.682
Lucca	3.065	7.988	4.744	7.903	1.656	1.058	2.915	251	2.521	8.202
Pistoia	2.533	5.978	5.586	12.448	1.119	786	2.494	184	735	2.661
Firenze	4.532	42.845	9.380	47.160	4.271	18.393	3.356	391	1.727	17.122
Livorno	2.160	23.565	3.211	7.909	1.124	2.445	1.491	179	319	1.737
Pisa	3.822	75.324	5.761	12.038	2.495	3.187	2.449	304	969	8.089
Arezzo	8.483	59.958	10.814	21.991	5.534	7.047	5.922	470	1.675	14.321
Siena	5.261	119.879	7.269	33.554	4.220	18.330	2.740	224	1.211	15.627
Grosseto	8.462	139.874	10.545	27.843	3.794	7.471	2.856	329	1.701	20.531
Prato	327	3.525	789	2.722	285	512	351	39	133	926
<b>TOSCANA</b>	<b>39.448</b>	<b>479.888</b>	<b>60.720</b>	<b>177.069</b>	<b>26.120</b>	<b>59.993</b>	<b>26.457</b>	<b>2.490</b>	<b>12.936</b>	<b>94.899</b>

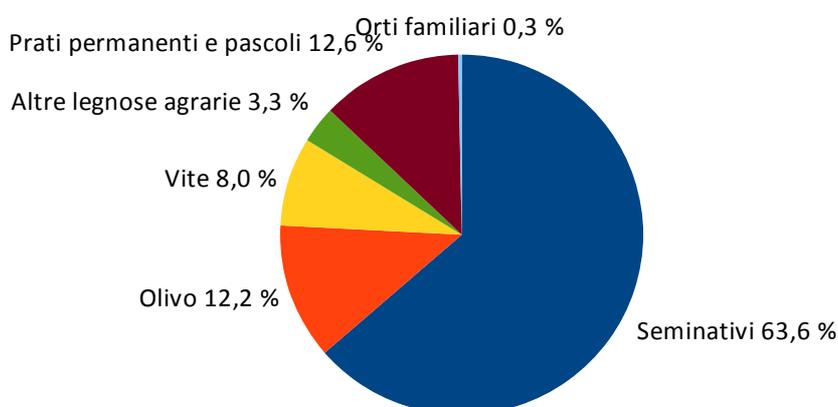
Aziende e relativa superficie investita per tipo di utilizzazione del terreno per province (Anno 2010)

PROVINCE	Seminativi		Legnose agrarie		di cui Vite		Orti familiari		Prati permanenti e pascoli	
	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici	Aziende	Superfici
Massa Carrara	-78,3	-40,9	-61,5	-39,7	-65,0	-41,7	-57,0	-34,9	-64,0	-52,1
Lucca	-52,6	-7,3	-50,3	-7,3	-65,9	-36,6	-55,8	-25,3	-62,2	-29,6
Pistoia	-44,7	-21,5	-34,5	4,4	-60,5	-34,6	-44,6	-25,4	-75,5	-48,5
Firenze	-40,4	-14,4	-31,6	-4,3	-44,4	3,7	-44,8	-7,5	-58,5	-28,7
Livorno	-43,1	-13,6	-34,7	8,0	-57,3	22,0	-31,0	21,4	-53,9	-32,7
Pisa	-53,8	-7,7	-49,8	-18,2	-61,5	-17,5	-61,5	-34,2	-68,6	-31,7
Arezzo	-37,4	-12,9	-33,9	-5,6	-46,3	0,1	-42,8	-19,5	-54,4	-22,4
Siena	-36,0	-9,5	-32,4	1,0	-36,9	5,5	-39,7	-27,4	-49,0	-16,5
Grosseto	-22,6	-9,8	-25,9	10,0	-45,1	28,3	-40,4	-0,5	-58,7	-20,2

Prato	-58,6	-6,6	-52,8	-9,8	-64,0	4,9	-69,6	-36,9	-85,3	-71,1
<b>TOSCANA</b>	<b>-41,9</b>	<b>-10,6</b>	<b>-38,0</b>	<b>-2,5</b>	<b>-51,5</b>	<b>2,5</b>	<b>-48,1</b>	<b>-19,2</b>	<b>-62,0</b>	<b>-28,8</b>

Aziende e relativa superficie investita per tipo di utilizzazione del terreno per province (variazioni percentuali 2000/2010)

In termini di superficie, sono i seminativi, con il loro 64%, ad occupare la maggior parte della SAU toscana; seguono le legnose agrarie 23% (di cui il 51,9% olivo, 33,9% vite, 14,2% altre legnose agrarie), i prati e pascoli 13% e gli orti familiari, che ricoprono meno dell'1% della superficie agricola utilizzata



#### SAU per tipologie di utilizzazione dei terreni (percentuali)

Cereali e foraggere avvicendate, con i loro 170 mila e 152 mila ettari, sono le coltivazioni che ricoprono la maggiore percentuale di SAU toscana (rispettivamente il 23 e 20%), mentre l'olivo, che occupa quasi 92 mila ettari, rappresenta il 12% della SAU toscana. La superficie vitata (circa 60 mila ettari) rappresenta ad oggi il 34% della superficie a legnose agrarie e l'8% dell'intera SAU (la stessa quota nel 2000 non raggiungeva il 7%). Inoltre, mentre per tutte le altre tipologie si assiste ad un tendenziale decremento di aziende e superfici, rispetto al 2000, nel caso della vite ad una contrazione di aziende che supera il 50%, corrisponde un'espansione della superficie dedicata del 2,5%

Mentre appaiono contenute le diminuzioni relative alla superficie dedicata a seminativi (-11%) e legnose (-3%), abbastanza cospicua è la diminuzione rilevata per i terreni a prato e pascolo (-29% circa). Uno sguardo più attento ai dati provinciali evidenzia alcune situazioni in contro tendenza. Nelle province di Pistoia, Livorno e Grosseto aumentano rispetto al 2000 i terreni dedicati alla coltivazione delle legnose agrarie e, con particolare attenzione alla superficie viticola regionale, è interessante l'aumento del 28% registrato nel grossetano e quello del 22% rilevato nella provincia di Livorno. Seminativi e prati e pascoli permanenti risultano essere le tipologie in cui la diminuzione delle superfici è generalizzata a tutte le province, con picchi nelle zone a minore vocazione agricola delle province di Massa Carrara e Prato.

Oltre alla superficie effettivamente adibita a coltivazioni, parte della SAT aziendale è occupata da boschi. In Italia corrisponde al 2% la superficie boschiva delle aziende agricole e la percentuale sale al 20% se si restringe il campo d'osservazione al Centro Italia. La Toscana si caratterizza per una forte incidenza di aree boschive sul totale della superficie agricola aziendale (33%). Tale incidenza, che diminuisce del 12% circa, rispetto a quanto emerso dal Censimento precedente, risulta in decremento ovunque, ad eccezione della provincia di Massa Carrara, dove passa dal 47 al 52% della SAT; le province in cui il peso della superficie boschiva diminuisce maggiormente risultano essere Grosseto e Lucca, per le quali si osserva un decremento del 24% e del 18% rispettivamente

Sono 9.900 le aziende zootecniche con centro aziendale sul territorio regionale; queste rappresentano il 13,6% delle aziende agricole toscane, in perfetta congruenza con la media nazionale, che rivela una quota di aziende zootecniche pari al 13,4% (ed un totale complessivo di 124.210 aziende). Se si restringe il campo d'osservazione alle aziende con allevamenti, la crisi del comparto pare ancora più evidente, poiché, rispetto al Censimento del 2000, dove queste risultavano essere 18.526, hanno subito una flessione del 47%, con particolare riferimento alla provincia di Arezzo, dove il decremento si approssima al 60% circa

sul totale delle aziende con allevamenti, il 22% di queste ha il centro aziendale nella provincia di Grosseto ed il 13% ricade nelle province di Arezzo e Firenze; segue Lucca col 12% di unità zootecniche. Le province a minore vocazione agricola, ossia Massa Carrara e Prato, mostrano invece una maggiore incidenza del comparto zootecnico sull'intero comparto agricolo, rispettivamente con il 27 ed il 21% di aziende zootecniche sul totale di aziende agricole della provincia stessa

le aziende che allevano bufalini e struzzi, che in Toscana non raggiungono lo 0,5%, il 34,5% delle aziende con allevamenti si dedica alla cura di bovini, il 32% di ovi-caprini (il 24% sono aziende che allevano ovini) ed il 31% di equini; le aziende con avicoli e suini si attestano rispettivamente attorno al 17% e 13%, mentre i conigli sono allevati dall'8% delle aziende toscane

Il calo rispetto al 2000 ha interessato tutte le aziende zootecniche, indipendentemente dalla tipologia di bestiame allevato; in particolare, sono diminuite dell'88,5% le aziende che allevano conigli, quelle con avicoli (-84%) e le aziende zootecniche di suini (-73,5%). Il calo risulta più contenuto in termini di capi di bestiame: ad eccezione dei conigli, per cui si osserva una diminuzione del 77%, in corrispondenza delle tipologie più diffuse (bovini, equini e ovini) non supera il 21,4% degli equini.

La nostra regione si caratterizza, infine, per una diminuzione di aziende di ovi-caprini (-61%) considerevole, se confrontata col valore medio italiano (-43%), e per un decremento di capi allevati che è pari al 16%, contro un valore nazionale del -0,7%.

I dati rilevano la dimensione più contenuta dei nostri allevamenti, rispetto a quelli italiani: lo scarto maggiore lo si osserva per suini e avicoli: nel primo caso, il numero medio dei capi per

azienda è pari a 92 in Toscana, mentre arriva a 356 per l'Italia; nel secondo caso, il valore medio italiano (6.993) è 6 volte quello regionale (1.205).

Considerando il numero medio di capi per azienda, dai dati del 2010 emerge un tendenziale incremento della dimensione media degli allevamenti toscani rispetto al 2000, a prescindere dalla provincia di riferimento. L'analisi della distribuzione territoriale mostra che per quel che riguarda le aziende di bovini il primato è detenuto dalla provincia di Grosseto, dove è localizzato il 20% delle aziende; seguono Massa Carrara, Lucca e Arezzo, tutte col 14 % di aziende bovine.

Rispetto ad una media regionale di 25 bovini per azienda, Pistoia, Siena e Grosseto sono le province col maggior numero medio di capi allevati, ed è nella provincia pistoiese che si riscontra la crescita maggiore rispetto al 2000. Anche per le aziende di suini, la cui distribuzione territoriale pare relativamente più omogenea rispetto alle altre tipologie, il numero medio dei capi aumenta in maniera considerevole (dai 35 del 2000 ai 92 del 2010), con particolare riferimento alla provincia di Arezzo, dove si rilevano più di 200 capi per azienda. E' nel caso degli ovini, tuttavia, che si riscontra l'aumento più consistente di capi per azienda. Nonostante la maggioranza delle aziende ovine (il 41% circa) abbiano il centro aziendale nella provincia di Grosseto, la provincia senese sembra essere quella con le unità di maggiori dimensioni: qui il numero medio di capi (400) è doppio rispetto alla media regionale.

Lo stato di qualità delle acque superficiali condiziona fortemente lo status delle comunità macrobentonica e ittica, influenzando conseguentemente sulle risorse trofiche a disposizione per la fauna omeoterma e determinando, in caso di inquinamento, un rischio di bioaccumulazione (si pensi al piombo ad esempio). Conoscere lo stato di qualità delle acque può aiutare a dare delle linee guida di gestione per migliorare la disponibilità di habitat idonei per la fauna legata agli ambienti umidi e incrementare quindi la presenza di fauna protetta ma anche di interesse venatorio.

Si ritiene, invece, che l'attuazione del Piano Faunistico venatorio non eserciti influenze significative sulla qualità dell'aria. Al contrario invece le perturbazioni sulla risorsa aria da parte di altre attività possono avere indubbe ripercussioni sulla fauna.

Per quanto riguarda i rifiuti non sono disponibili dati relativi all'entità del rilascio di rifiuti durante l'attività venatoria. Si possono ipotizzare 3 elementi di criticità:

- l'abbandono dei bossoli delle cartucce;
- l'abbandono nel luogo di realizzazione di materiali utilizzati per la costruzione di appostamenti di caccia;
- il rilascio degli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta che possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile".

*In sintesi, per la redazione del quadro conoscitivo ambientale si fa riferimento alle numerose banche dati esistenti di livello regionale (prima fra tutte il Sistema Informativo Regionale dell'Ambiente della Toscana SIRA) e a studi, ricerche e analisi condotte da enti, istituti di ricerca e soggetti riconosciuti a livello nazionale. Le fonti informative a disposizione possono essere distinte in tre gruppi:*

- basi cartografiche specifiche, desunte principalmente dal Geoportale GEOscopio;
- piani e programmi settoriali della Regione Toscana;
- elaborazioni, studi, analisi e monitoraggi effettuati dalla Regione, da enti, soggetti e istituti di ricerca riconosciuti.

### 3.3 CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE

L'**ambito territoriale** di influenza ambientale del PFVR è costituito essenzialmente dal territorio regionale, anche se non si può escludere che gli effetti della pianificazione potrebbero farsi sentire anche in zone limitrofe esterne al suo confine, in considerazione della mobilità delle specie animali. Nel RA verrà, a tale scopo, analizzata la pianificazione prevista per individuare gli aspetti che potrebbero far sentire la loro influenza anche in comparti limitrofi. L'attuazione del PFVR interessa tutta la superficie agro-forestale regionale ma in particolare va a influenzare, rispetto alla significatività degli effetti, positivi e negativi, le aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228).

Le caratteristiche ecologiche di ciascuno dei siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) sono riportate in specifiche **schede Natura 2000** (cosiddetti *formulari Standard Natura 2000*) consultabili e scaricabili sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Tali schede rappresentano di fatto la base conoscitiva di riferimento principale per analizzare le potenziali incidenze che (ai sensi degli articoli 88 e 89 della L.R. 30/2015) un intervento, progetto o piano può avere sulle specie ed habitat per i quali un sito Natura 2000 è stato designato.

#### LA RETE NATURA 2000 IN TOSCANA

Ai sensi di quanto previsto dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" con Rete Natura 2000 si intende l'insieme dei territori protetti costituito da aree di particolare pregio naturalistico quali le **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** ovvero i **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)**. Tale rete si estende anche alle **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", abrogata e sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE. La Rete Natura 2000 costituisce di fatto lo strumento a livello europeo attraverso il quale preservare le specie di flora e fauna, minacciate o in pericolo di estinzione, e gli ambienti naturali che le ospitano.

In attuazione delle Direttive europee e della normativa nazionale di recepimento, la Regione Toscana ha emanato la Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 (abrogata e sostituita dalla L.R. 30/2015 - *Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale*), e dato avvio ad un'articolata politica di tutela della biodiversità. Con questa legge la Toscana ha definito la propria rete ecologica regionale composta dall'insieme dei SIC, delle ZPS e di ulteriori aree tutelate chiamate **sir (siti di interesse regionale)**. Queste ultime aree, non comprese nella rete Natura 2000, sono state individuate dalla Regione con lo scopo di ampliare il quadro d'azione comunitario tutelando anche habitat e specie animali e vegetali non contemplati, fra quelli da tutelare previsti dalle citate direttive comunitarie. Dal giugno 2015 per tali aree, ai sensi dell'art.116 della L.R. 30/2015, è stata avviata dai competenti uffici regionali, una specifica ricognizione volta a verificare la loro potenziale ascrivibilità ad una delle tipologie di area protetta previste dall'attuale normativa regionale (SIC, ZPS, Riserva regionale).

#### Definizioni:

- I **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** sono siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie, in uno stato di conservazione soddisfacente Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare designa i SIC come Zone Speciali di Conservazione, entro il termine massimo di sei anni, con decreto adottato d'intesa con ciascuna Regione e provincia autonoma interessata. I SIC in Toscana sono ad oggi **134**, individuati tra le regioni biogeografiche mediterranea e continentale per un totale di circa 305.378 ha.

- Le **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** sono di fatto dei SIC a cui sono applicate, entro un termine massimo di 6 mesi dall'istituzione, le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato soddisfacente degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato.

- Le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto non solo attraverso la tutela dell'avifauna ma anche attraverso la protezione dei loro habitat naturali. Le ZPS entrano automaticamente a far parte quindi della rete Natura 2000. Diversamente dai SIC, soggetti alla successiva designazione come ZSC, le ZPS mantengono la stessa designazione. Le ZPS in Toscana sono **61** e coprono una superficie di circa 192.645 ha di cui ben 61.209 ha di superficie marina (come estensione a mare delle ZPS terrestri relative alle isole di Capraia, Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri).

- **Sito di Importanza Regionale (SIR)** è una denominazione che comprende i siti della rete ecologica europea denominata Rete Natura 2000 (Zone di Protezione Speciale – ZPS classificate ai sensi della Direttiva Uccelli, e Siti di Importanza Comunitaria – SIC – classificati ai sensi della Direttiva Habitat) e quelli individuati esclusivamente sulla base dei criteri definiti dalla L.R. 56/00. Questi ultimi, non compresi nella Rete Natura 2000, sono stati individuati dalla Regione con lo scopo di ampliare il quadro d'azione comunitario tutelando habitat e specie animali e vegetali non contemplati fra quelli da tutelare previsti dalle citate direttive comunitarie.

Il SIR è un'area geograficamente definita, la cui superficie risulta chiaramente delimitata, che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie di interesse regionale. Per le specie che occupano ampi territori, i Siti di Importanza Regionale corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici e biologici essenziali alla loro vita e alla riproduzione.

Ad oggi l'insieme dei SIC, ZPS e SIR conta ben **167 siti** per una superficie complessiva di circa **332mila ettari**, quasi **il 15% dell'intero territorio regionale** e comprende anche i 10 Sic marini della Toscana designati con DCR n. 35/2011 quale primo contributo della Regione Toscana all'estensione a mare della Rete Natura 2000:

- 151 inseriti nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 di cui: 44 sia SIC che ZPS, 90 solo SIC e 17 solo ZPS;

- 16 siti di interesse regionale non compresi nella Rete Ecologica Europea Natura 2000.

Le caratteristiche ecologiche di ciascuno dei siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) sono riportate in specifiche **schede Natura 2000** (cosiddetti *formulari Standard Natura 2000*) consultabili e scaricabili sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Tali schede rappresentano di fatto la base conoscitiva di riferimento principale per analizzare le potenziali incidenze che (ai sensi degli articoli 88 e 89 della L.R. 30/2015) un intervento, progetto o piano può avere sulle specie ed habitat per i quali un sito Natura 2000 è stato designato.

Tale sistema di aree si sovrappone in gran parte con il Sistema delle aree protette (derivante dall'attuazione della Legge regionale 11 aprile 1995, n. 49 - abrogata e sostituita dalla L.R. 30/2015). Pur avendo quindi obiettivi diversi, i due sistemi di aree descritti sono legati da un'evidente reciproca funzionalità.

## IL SISTEMA REGIONALE DELLE AREE NATURALI PROTETTE

Circa il 10 per cento del territorio regionale in Toscana, per una superficie totale di circa 230mila ettari (escluso le aree a mare) è coperto da parchi e aree protette.

Con la L.R. 49/95 la Regione Toscana ha riconosciuto un processo di valorizzazione e tutela del patrimonio naturalistico avviato sin dalla metà degli anni '70. Dall'approvazione della legge la Regione ha costruito un

articolato sistema di aree naturali protette di cui fanno parte le **riserve naturali**, i **parchi regionali**, i **parchi provinciali** e le **Anpil**.

Tale Sistema rappresenta di fatto una realtà di estrema rilevanza per una serie di fattori: numero di localizzazioni e loro estensione, tipologie tematiche interessate, soggetti istituzionali coinvolti, collocazione nel contesto regionale, territoriale e ambientale – ma anche economico e sociale – e, infine, per fabbisogni crescenti di gestione e investimento.

La nuova legge sulle aree protette L.R. 30/2015 ha riunito in una unica disciplina coordinata le politiche di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale regionale costituito dal *sistema regionale delle aree naturali protette* e dal *sistema regionale della biodiversità*.

Dal 1 gennaio 2016 la Regione Toscana esercita le competenze in materia di aree protette e tutela della biodiversità precedentemente in capo alle Province e alla Città Metropolitana. In particolare le 46 Riserve naturali istituite nel corso di vigenza della L.R. 49/95 sono diventate di gestione regionale. Questi territori rappresentano un tesoro naturalistico ambientale anche dal punto di vista della biodiversità e spesso si intersecano con habitat e specie di flora e fauna di particolare valore e interesse riconosciuti dall'Unione Europea come Siti rete natura 2000.

#### **ALTRI STRUMENTI PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA': LE AREE RAMSAR**

La Convenzione stipulata a Ramsar nel 1971 e ratificata dall'Italia con D.P.R. n. 488 del 13 marzo 1976 è stata uno dei primi accordi internazionali volti alla preservazione della vita selvatica e precisamente di un genere di ecosistemi poco conosciuto e tradizionalmente non tutelato nella legislazione statale. La convenzione, ad oggi sottoscritta da più di 150 paesi e con oltre 900 Zone Umide individuate nel mondo, rappresenta ancora l'unico trattato internazionale moderno per la tutela delle Zone Umide.

La Regione Toscana conta sul proprio territorio le seguenti 11 zone umide di importanza internazionale, riconosciute ai sensi della Convenzione di Ramsar:

- Lago di Burano
- Laguna di Orbetello
- Padule di Diaccia Botrona
- Padule di Bolgheri
- Padule di Fucecchio
- Lago di Sibilla
- Ex lago e padule di Bientina
- Lago e padule di Massaciuccoli – Macchia di Migliarino – Tenuta di San Rossore
- Padule della Trappola – Foce dell'Ombrone
- Padule di Orti-Bottagone
- Padule di Scarlino

Le zone Ramsar sono riconosciute di importanza internazionale non solo ai fini della regimazione delle acque ma soprattutto come habitat di flora e fauna caratteristiche, ed in particolare degli uccelli acquatici ritenuti una risorsa internazionale in virtù delle loro migrazioni transfrontaliere.

Le aree Ramsar identificate dalla Regione Toscana sono visualizzabili all'interno del gisweb Geoscopio (<http://web.rete.toscana.it/sgr/webgis/consulta/viewer.jsp>).

### **3.4 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI**

La Direttiva 2001/42/CEE concernente la valutazione degli effetti di Piani e Programmi sull'ambiente ha l'obiettivo di *“garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di Piani e Programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando*

*che, ai sensi della Direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati Piani e Programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente". L'art. 5 della suddetta Direttiva prevede, a tale fine, la redazione di un Rapporto Ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente con particolare riferimento alle componenti ambientali coinvolte.*

Queste nel caso specifico del Piano in oggetto sono state sopra individuate e sono rappresentate da: Biodiversità, Flora, Fauna, Acqua, Beni materiali, Paesaggio e Salute umana.

### **Impatti a carico di Biodiversità, Flora, Fauna, Paesaggio**

Queste sono le componenti sulle quali, evidentemente, le azioni di pianificazione del PFVR hanno maggiore incidenza.

Il PFVR deve privilegiare gli aspetti conservativi nella gestione del patrimonio faunistico istituendo zone di protezione la dove vengano individuate aree di rilevante interesse. Inoltre promuovendo interventi di miglioramento ambientale mira ad incrementare e diversificare l'offerta di risorse per la fauna selvatica e contribuisce ad aumentare la connettività ecologica. Tutto questo si ripercuote positivamente anche sul paesaggio che, anche visivamente, si diversifica e arricchisce.

Nel contempo tutte le azioni devono tendere a garantire un buono stato di conservazione delle popolazioni selvatiche e in particolare di quelle che richiedono misure speciali di conservazione.

### **Impatti a carico dei beni materiali**

La L. 157/1992 sancisce che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello stato, tutelato nell'interesse della comunità nazionale e internazionale, pertanto il PFVR, attraverso le azioni di pianificazione, deve anche coordinare le esigenze delle diverse categorie sociali interessate. In primis queste sono individuabili nel mondo venatorio, agricolo e ambientale ma ci sono anche altre categorie che sono interessate in quanto fruitrici dell'ambiente naturale o perché vi svolgono attività sociali od economiche: utenti del turismo escursionistico e ricreativo, ricercatori, educatori, guide ambientali-escursionistiche.

- Danni al patrimonio agricolo forestale e zootecnico

Le popolazioni di fauna selvatica possono, per svariati motivi, non essere in equilibrio con gli ecosistemi agro-forestali all'interno dei quali vivono. Questo determina impatti negativi a volte anche molto gravi sulle attività socio-economiche in essi realizzate.

La pianificazione faunistico venatoria e l'attività di caccia e controllo attuate nei confronti delle specie problematiche, possono contribuire significativamente a mantenere entro limiti tollerabili, sia dal punto di vista ecologico che socioeconomico, l'impatto della fauna sulle produzioni agricole.

### **Impatti a carico di salute umana e acqua**

Nella gestione della fauna selvatica rivestono un ruolo chiave anche gli aspetti connessi alla sorveglianza sanitaria di patologie che possono interessare direttamente o indirettamente l'uomo (zoonosi) e di patologie che possono avere conseguenze negative sulle attività economiche (animali domestici). Il PFVR può prevedere a tal fine azioni di educazione e formazione dei cacciatori e degli altri operatori coinvolti sui temi della sicurezza delle carni. Possono essere previste anche forme di collaborazione con L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per la raccolta di campioni ai fini della sorveglianza sanitaria.

L'intossicazione da piombo è un altro fattore che può avere ripercussioni anche sulla salute pubblica ma che più direttamente incide negativamente sulla sopravvivenza di numerose specie di avifauna, acquatica e non.

L'importanza e la gravità dell'impatto sull'ambiente causato dal munizionamento in piombo ha portato numerosi Paesi a bandirne totalmente l'uso nel territorio nazionale. Dal 2008 in Italia è vigente il divieto dell'uso del piombo per la caccia nelle zone umide all'interno delle Zone di Protezione Speciale (ZPS),

Il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS" all'articolo 2, comma 4, lettera i, ha infatti previsto espressamente per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009."

Per questi motivi sembra opportuno raccomandare l'utilizzo di munizioni che non contengano piombo, avviandone la progressiva dismissione.

Altro importante aspetto che ha molto risalto mediatico e sul quale possono incidere le scelte gestionali attuate è rappresentato dall'incidentalità stradale legata agli attraversamenti di capi di fauna ungulata.

### **Metodologia di valutazione degli effetti**

La valutazione degli effetti ambientali del piano rappresenta il passaggio più importante relativo alla stesura del Rapporto ambientale. In generale, gli effetti significativi dovranno essere valutati e confrontati con opportune soglie di rilevanza definite da criteri basati sia sulla capacità di carico dei sistemi ambientali che sulla disponibilità, qualità e quantità delle risorse ambientali presenti. I criteri di valutazione della significatività degli effetti contenuti nella normativa di riferimento sulla VAS fanno riferimento ai seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata dagli effetti;

L'approccio alla definizione degli effetti ambientali del piano potrà essere significativamente espresso da una rappresentazione matriciale, uno strumento operativo rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi.

Nella matrice si rappresenta la direzione degli effetti attesi dagli interventi. Sulla base dei criteri sopra definiti, sarà possibile definire diversi livelli di valutazione, come ad esempio:

- effetti ambientali potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;

- effetti ambientali potenzialmente negativi, l'azione può divenire coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale, solo attraverso l'introduzione di specifici indirizzi di compatibilità o compensazione;
- effetti ambientali incerti, l'intervento può avere effetti positivi o negativi a seconda delle modalità con cui viene realizzato;
- effetti di nessuna significatività;

La valutazione della significatività degli effetti ambientali del PFVR, prende in considerazione i seguenti elementi:

- 1) probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti,
- 2) carattere cumulativo degli effetti,
- 3) rischi per la salute umana o per la biodiversità,
- 4) entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate),
- 5) valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata,
- 6) effetti su aree di interesse conservazionistico a livello regionale, nazionale o comunitario.

La definizione degli impatti derivanti dalle azioni di Piano viene espressa da una rappresentazione attraverso l'uso delle matrici

Nella prima colonna della matrice sono riportati gli obiettivi del PFV suddivisi per Azioni, ciascuna Azione è contrapposta alle componenti ambientali coinvolte (colonne).

L'ultima colonna della matrici indica la valutazione dell'interazione degli effetti sui singoli ambiti d'influenza.

Nelle celle della matrice, corrispondenti a ciascuna coppia obiettivo/azione e componente ambientale coinvolta, l'effetto atteso viene descritto seguendo quattro livelli di valutazione:

- effetti ambientali potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento (verde)
- effetti ambientali potenzialmente negativi (rosso)
- effetto atteso incerto (arancio)
- effetto atteso non significativo (giallo)

La stessa azione può concorrere al raggiungimento di obiettivi generali differenti ed avere, di conseguenza, effetti diversi.

Obiettivi del PFVR	Azioni di Piano	Natura e Biodiversità	Attività Agro-forestali	Pianificazione del territorio e interventi antropici	Sanità - sicurezza pubblica	Interazione tra i fattori
<b>Salvaguardia della biodiversità</b>	Adozione di linee guida per la gestione degli ambiti di caccia e la realizzazione di miglioramenti ambientali che favoriscano l'incremento e la tutela della fauna					
	Diminuzione della conflittualità tra uomo e specie problematiche anche attraverso sostegno alla diffusione delle opere di prevenzione					
	Contenimento delle specie faunistiche alloctone					
<b>Conservazione delle specie tipiche della fauna regionale in popolazioni vitali e naturalmente strutturate</b>	Istituire la carta di vocazionalità per la piccola selvaggina stanziale					
	Rafforzare le strutture per la produzione di selvaggina di qualità					
	Utilizzare tecniche di immissione in grado di garantire l'effettivo ambientamento degli animali e il naturale irradiazione					
	Realizzazione di miglioramenti ambientali dedicati					
	Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale					
	Contenimento dei danni provocati dalla fauna specialmente ungulata all'ecosistema naturale					
<b>Incentivare la cultura della sicurezza</b>	Adozione di strumenti per garantire la sicurezza delle azioni di caccia					
	Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti					
	Migliorare le azioni di controllo sanitario in concomitanza con lo sviluppo della filiera delle carni					
<b>Verifica degli Istituti faunistico venatori pubblici e privati e della loro funzionalità</b>	Verifica dei perimetri, della gestione faunistica e della funzionalità					
	Individuazione obiettivi di gestione specifici per ogni istituto					
	Coordinamento delle azioni di gestione tra tutti gli istituti anche a gestione non regionale					
<b>Gestione degli ungulati</b>	Revisione delle carte di vocazionalità che tengano conto della sostenibilità ambientale e della compatibilità con le attività umane					
	Strategie di contenimento degli ungulati che coinvolgano tutti gli Enti di gestione delle aree anche protette					
	Incentivare l'utilizzo dei metodi di prevenzione dei danni					

### **3.5 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO**

Per quanto attiene le possibili misure da mettere in atto per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi sull'ambiente a seguito dell'attuazione del PFVR, con il Rapporto Ambientale saranno fornite le indicazioni aggiuntive di compatibilità ambientale degli interventi. Queste informazioni, frutto della considerazione di tutte le variabili ambientali utilizzate nella valutazione, faranno riferimento a:

- valutazione di significatività degli effetti;
- definizione di possibili indirizzi di compatibilità o compensazione.

### **3.6 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE**

Il monitoraggio ha la funzione di verificare in qual misura l'attuazione del PFV sia coerente con il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità fissati nel Rapporto Ambientale, verificare il livello di conseguimento degli obiettivi di Piano e gli effetti ambientali che si originano dall'attuazione del Piano.

Inoltre identificare eventuali effetti ambientali impreveduti o diversi dalle aspettative e individuare eventuali misure correttive.

Informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Il monitoraggio ambientale si raccorda sia con il monitoraggio degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica previsto all'articolo 15 della l.r. n. 65/2014, sia con quanto previsto dal Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione, approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale, 4 aprile 2019, n. 15/R. Tale regolamento, all'art. 7, individua il sistema di monitoraggio dei piani, articolandolo nei seguenti punti:

1. Il monitoraggio è l'esame sistematico e costante dello stato di avanzamento del piano o programma nel corso del suo ciclo di vita ed è finalizzato a verificare il processo di attuazione ed il grado di realizzazione delle azioni programmate; è effettuato mediante valutazioni sia in itinere che ex post.

2. Il sistema di monitoraggio e valutazione in itinere ed ex post si realizza attraverso:

a) l'individuazione, in coerenza con gli obiettivi del piano o programma, di una serie di indicatori

finalizzati a presidiare le dimensioni ambientali, territoriali, economiche, sociali e della salute umana nonché le fasi e componenti dell'atto;

b) la costruzione dei relativi flussi informativi;

c) la predisposizione di rapporti periodici di monitoraggio e valutazione, tra cui i documenti previsti al comma 6 dell'articolo 10 della L.R. 1/2015.

3. Il sistema di monitoraggio e valutazione in itinere ed ex post è finalizzato a misurare la coerenza o gli eventuali scostamenti degli interventi realizzati rispetto agli obiettivi e ai risultati attesi ed eventualmente:

a) evidenzia le soluzioni di maggiore efficacia;

b) registra l'eventuale insorgere di effetti problematici non previsti, così da attivare le necessarie azioni correttive.

Il monitoraggio viene realizzato a partire da indicatori che siano in grado di misurare i reali impatti sulle componenti ambientali e socio economiche individuate. Tali indicatori devono pertanto essere sensibili rispetto al mutamento dei fenomeni indagati, misurabili, chiari e confrontabili.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo due principali categorie di riferimento: indicatori di risultato (IR) ed indicatori di stato (IS):

- i primi (IR) misurano la progressione del Piano;
- i secondi (IS) forniscono indicazioni sullo stato del sistema.

Il set di indicatori viene riportato nella tabella seguente, per ognuno di essi verrà calcolato il valore allo stato attuale e la relativa evoluzione annuale durante il quinquennio di operatività del Piano. Nella tabella è specificata la modalità di raccolta dati, la periodicità di elaborazione, i soggetti coinvolti.

Obiettivo specifico	Azioni	Indicatore e tipologia (IR/IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti coinvolti
<b>Salvaguardia della biodiversità</b>	Adozione di linee guida per la gestione degli ambiti di caccia e la realizzazione di miglioramenti ambientali che favoriscano l'incremento e la tutela della fauna	Rilevamento del numero, dislocazione e tipologia di interventi (IR)	N° di eventi	Annuale	ATC Regione
	Diminuzione della conflittualità tra uomo e specie problematiche anche attraverso sostegno alla diffusione delle opere di prevenzione	Rilevamento del numero e tipologia di sistemi di prevenzione realizzati (IR)	N° di sistemi	Annuale	ATC Regione
	Contenimento delle specie faunistiche alloctone	Monitoraggio delle consistenze faunistiche (IR)	N° capi /Ha	Annuale	ATC
<b>Conservazione delle specie tipiche della fauna regionale in popolazioni vitali e naturalmente strutturate</b>	Istituire la carta di vocazionalità per la piccola selvaggina stanziale	Valutazione della vocazionalità del territorio (IS)	N° di sistemi	Annuale	Regione
	Rafforzare le strutture per la produzione di selvaggina di qualità	Rilevamento del numero di strutture di qualità presenti (IS)	N° strutture	Annuale	ATC Regione
	Utilizzare tecniche di immissione in grado di garantire l'effettivo ambientamento degli animali e il naturale irradamento	Rilevamento tecniche utilizzate (IR)	N° eventi	Annuale	ATC Regione
	Realizzazione di miglioramenti ambientali dedicati	Rilevamento del numero, dislocazione e tipologia di interventi (IR)	N° di eventi	Annuale	ATC
	Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	Monitoraggio dei danni provocati (IR)	N° eventi	Annuale	ATC

Obiettivo specifico	Azioni	Indicatore e tipologia (IR/IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti coinvolti
	Contenimento dei danni provocati dalla fauna specialmente ungulata all'ecosistema naturale	Numero di sistemi di prevenzione utilizzati (IR)	N° sistemi	Annuale	ATC
<b>Incentivare la cultura della sicurezza</b>	Adozione di strumenti per garantire la sicurezza delle azioni di caccia	N° di cacciatori che aderiscono a misure di sicurezza (IR)	N° utenti	Annuale	ATC
	Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti	N° di utenti che utilizza munizionamento atossico (IR)	N° utenti	Annuale	ATC
		N° di aree riservate esclusivamente a chi utilizza munizionamento atossico (IR)	N° aree	Annuale	ATC
	Migliorare le azioni di controllo sanitario in concomitanza con lo sviluppo della filiera delle carni	N° di utenti formati (IR)	N° utenti	Annuale	ATC
		N° di Centri lavorazione carni creati (IR)	N° centri	Annuale	ATC
<b>Verifica degli Istituti faunistico venatori pubblici e privati e della loro funzionalità</b>	Verifica dei perimetri, della gestione faunistica e della funzionalità	Monitoraggio degli Istituti presenti (IS)	N° di verifiche	Annuale	ATC Regione
	Assegnazione obiettivi di gestione specifici per ogni istituto	Individuazione obiettivi di gestione specifici per ogni istituto (IS)	N° di Istituti monitorati	Annuale	ATC Regione
	Coordinamento delle azioni di gestione tra tutti gli istituti anche a gestione non regionale	Individuazione azioni di gestione coordinate	N° di azioni intraprese	Annuale	ATC Regione
<b>Gestione degli ungulati</b>	Revisione delle carte di vocazionalità che tengano conto della sostenibilità ambientale e della compatibilità con le attività umane	Valutazione della vocazionalità del territorio (IS)	N° di sistemi	Annuale	Regione
	Strategie di contenimento degli ungulati che coinvolgano tutti gli Enti di gestione delle aree anche protette	Monitoraggio del numero dei danni (IS)	N° di eventi	Annuale	Regione
		Censimento e rilevamento degli incidenti stradali (IS)	N° di incidenti e localizzazione	Annuale	Regione
		Monitoraggio delle azioni di contenimento attivo realizzate	N° di azioni intraprese e animali abbattuti	Annuale	ATC Regione
	Incentivare l'utilizzo dei metodi di prevenzione dei danni	Numero di sistemi di prevenzione utilizzati a difesa delle colture agricole (IR)	N° sistemi	Annuale	ATC Regione
		Quantificazione del danno (valore e quantità)	€ (q.li)	Annuale	ATC Regione

## Effetti negativi

I principali aspetti negativi che possano derivare dall'attuazione del Piano sono l'impatto sull'ambiente naturale, sulla fauna, sulla vegetazione e sulla biodiversità, sulle produzioni agricole e sulla piccola fauna stanziale, sulla sicurezza stradale dovuti all'incremento di determinate specie. La biodiversità è la componente ambientale maggiormente interessata

dalle azioni del PFVR e richiede quindi una protezione rigorosa. Sul punto il Piano privilegia gli aspetti conservativi nella gestione del patrimonio faunistico promuovendo una lettura dell'attività venatoria appunto incentrata sul "controllo" e sulla "gestione" della fauna selvatica, al fine di garantire un equilibrio di sistema. A ciò si potrà porre rimedio promuovendo un miglior equilibrio faunistico prevedendo una programmazione che comporti una densità ottimale di ciascuna specie, tenendo conto sia delle disponibilità ambientali che del conflitto con attività antropiche. Tali densità ottimali potranno essere determinate con maggiore precisione solo previa adozione di nuove carte di vocazione faunistica.

Infine il monitoraggio del Piano dovrà prevedere:

1. l'aggiornamento continuo dei dati sulla superficie dei vari ambiti territoriali e di gestione programmata della caccia, così come degli appostamenti fissi di caccia, dei distretti di caccia al cinghiale e dei distretti di caccia selettiva agli altri ungulati con i punti di censimento o abbattimento, che devono essere trasmessi da Comprensori, ATC e mondo venatorio;
2. l'aggiornamento continuo dei dati faunistici derivanti dai censimenti e dagli abbattimenti, che devono essere trasmessi da Comprensori, ATC e mondo venatorio;
3. la ricognizione periodica dello stato della fauna tramite protocolli standardizzati a livello regionale, in collaborazione con i Comprensori e con gli ATC;
4. l'aggiornamento in continuo dei dati relativi ai danni all'agricoltura, alla zootecnia e derivanti da incidenti stradali, che devono essere trasmessi da Comprensori e ATC;
5. la raccolta e l'analisi di dati relativi all'efficacia dei sistemi di prevenzione, in collaborazione con i Comprensori.

#### **4. RAPPORTO CON LA VALUTAZIONE EX-ANTE E CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA**

Ai sensi dell'art. 6 della LR 3/94, *"Tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria"*.

I Piani (fra cui il PFVR) che possono avere effetti sui siti della rete Natura 2000 (siti di importanza comunitaria - SIC e zone di protezione speciale - ZPS), devono essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza.

Il territorio regionale toscano comprende innumerevoli ambiti di interesse comunitario, che si contraddistinguono per la presenza di habitat, flora e fauna di rilevante interesse conservazionistico.

Nella fase di elaborazione del PFVR verrà perciò redatto anche lo studio per la relazione di incidenza ambientale.

La valutazione di incidenza è regolata nello specifico dalle disposizioni delle direttive "Uccelli" ed "Habitat", oltre al D.P.R. 357/1997. In ambito regionale la disciplina si rinviene nella LR 30/2015.

In generale la procedura della valutazione d'incidenza è finalizzata a stabilire se il PFVR sia compatibile con gli obiettivi di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) o delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) di Rete Natura 2000, interessati dal piano medesimo, evitando quindi che l'attuazione non ingeneri modificazioni peggiorative e degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, oltre che la perturbazione delle specie nelle zone speciali di conservazione, per cui le zone stesse sono state individuate.

In termini generali, è noto come l'attività faunistico venatoria sia oggi (vista la scarsità di risorse disponibili per le P.A. e il sempre più esiguo numero di cacciatori) da considerarsi ormai l'unica modalità di controllo e monitoraggio del territorio, e dunque mentre in passato era maggiormente ipotizzabile che la caccia implicasse trasformazioni degli ecosistemi, essendo causa di possibili alterazioni quali danneggiamento, frammentazione, perdita di integrità delle popolazioni e degli habitat più sensibili legati a questi ambienti, oggi questa eventualità è da considerarsi improbabile. Rispetto alle precedenti programmazioni, si assiste ormai da tempo ad un rilevante calo di cacciatori, e ad un tempo, al progressivo aumento di specie opportuniste.

Ciò che oggi provoca un forte impatto sugli habitat, anche protetti, è piuttosto l'eccessivo numero di ungulati - causa di impoverimento di particolari ambienti, sulla flora (es. vegetazione bulbifera) - e l'incidenza su piccola fauna stanziale, aspetti ambientali che dunque non possono che trovare giovamento da una programmazione dell'attività venatoria.

Le possibili ripercussioni derivanti dall'attività venatoria sono essenzialmente rappresentate da tossicità da piombo, che tuttavia diviene oggetto di espressa programmazione nel presente PFVR, con conseguente divieto di utilizzo del corrispondente munizionamento, in tutte le aree umide anche di rilevanza comunitaria.

Ulteriore elemento di potenziale incidenza sugli habitat potrebbe essere rappresentato dall'immissione di fauna qualitativamente non rispondente alle migliori pratiche (es. esemplari non puri). Anche questo aspetto diviene oggetto di specifica attenzione nel presente PFVR, che prevede attività di controllo e adozione di specifiche *best practice* riguardo alla gestione degli istituti faunistico venatori pubblici e privati.